QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
2 Gennaio 1951
Anno VII - Num. 1
L. 20 (sped. in abb. postale)

Un monito

Roma, 1 gennaio.

Dal Papa, dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri gli Italiani hanno avuto in questo inizio d'anno messaggi di saluto, espressioni di augurio, ammonimenti. Quale l'augurio fosse è superfluo dirlo: per una pace, come ha detto Einaudi, che consenta agli Italiani, i quali « aspirano solo a perseverare nella ricostruzione del Paese », di non essere distolti « da quelle opere che mirano ad assicurare la serenità dei focolari ed il prospero avvenire del Paese ».

Con le parole del Presidente — che tanta nobiltà traggono proprio dalla loro serena pacatezza — coincidono le dichiarazioni fatte da De Gasperi ai giornalisti napoletani sul Monte Faito: « Buio o no — egli ha detto — i programmi per il Mezzogiorno e la riforma agraria si attueranno ». Sono affermazioni programmatiche queste di De Gasperi, evidentemente fondate sulla fiducia che i colloqui e gli accordi ai quali ha pure fatto cenno possano svolgersi, tanto all'interno del Paese, quanto in sede di negoziati internazionali, in un'atmosfera di lealtà: e questo appunto ha chiesto il Papa oggi, ricevendo gli auguri del Corpo diplomatico. Egli ha chiesto una pace equa, liberamente stipulata, immune da ogni ingiusta condizione, ha chiesto intese lealmente accettate. Se non si potesse giungere a tanto sarebbe giusto ciò che ha detto il ministro Sforza: avremmo armistizi, come nel 1919 e nel 1945, ma non pace.

La vera pace: tanto meglio appropriato riesce l'augurio in questo inizio d'anno quanto più degne di meditazione sono le parole di Pio XII che stamane ha identificato nell'aspirazione alla pace lo stesso peculiare significato dell'Anno Santo testè concluso. Da tale Cattedra l'affermazione acquista tutto il valore di una precisa indicazione sulla politica del Vaticano: per molti segni, anche recentissimi, e culminanti nell'odierno nuovo documento, appare infatti che le forze della pace possono fare assegnamento sull'appoggio che la Chiesa Cattolica loro darà senza incertezze, senza discriminazioni, senza riserve.

Questi gli impegni che potevamo attenderci dalle menti responsabili, dai depositari del potere politico come dell'autorità spirituale: ma dobbiamo guardare anche alla parte che è riservata ai cittadini, ai popoli, cui l'augurio di pace non può essere rivolto se non insieme ad un monito. E' quello che troviamo nelle parole del Presidente della Repubblica, là dove è detto che gli Italiani « sono ancora pronti ad ogni sacrificio », e sono concordi nella volontà di superare gli ostacoli che si frappongono alla conservazione della pace.

In realtà lo sono, come ha detto Einaudi, o non piuttosto debbono darne la prova? Se si ricerca la caratteristica della vita italiana nel '50 ci sembra di trovarla in una mancanza di rispondenza alla situazione mondiale, in una certa sordità, o almeno in un sicuro ritardo a percepire il significato degli avvenimenti internazionali e quindi a risentire le esigenze che essi propongono. Ci sono stati, nel '50, giorni e mesi in cui l'Italia pareva fuori della vita del mondo: e qui intendiamo i giorni delle astiose polemiche su vicende minori come le bizantine relazioni fra partiti o fra tendenze di uno stesso movimento politico. Pensiamo al tempo perso nelle dispute durante esattamente tutti e dodici i mesi del '50 sul tema di una legge elettorale, sicchè nel corso di questa fosca annata, che nel mondo ha veduto riaccendersi la guerra, il governo italiano ha qualche volta sentito in pericolo la propria stabilità per il disaccordo esistente fra i partiti della coalizione sul modo da seguire nell'elezione dei consigli comunali nei paesi che hanno da dieci a trentamila abitanti.

Inutile elencare ancora esempi che son rimasti dall'anno scorso nella memoria di tutti, e le speculazioni sugli scandali, le sfide a duello e le giostre oratorie nei teatri fatte a prova di bravura tra i campioni dell'eloquenza: tutto ciò come se a noi, cittadini italiani, soltanto a noi fra americani e russi, britannici e francesi, tedeschi e belgi, cinesi e coreani, fosse oggi permesso di estraniarci dai problemi di un mondo seriamente impegnato in drammatiche lotte alla difesa di ragioni di vita al cui confronto, francamente, i casi della giornaliera politica italiana appaiono irrisori.

Ed una cosa è molto strana: che non sia ancora affatto chiaro a tutti che, al contrario di quanto va predicando la pigrizia mentale dei nazionalisti vecchi e giovani, mai forse nella storia l'Italia ha avuto, come oggi, una funzione. Non è oggetto, è soggetto di politica, non ci è permesso di assentarci, e nulla è tanto falso quanto la pretesa che saremmo condannati all'inazione. Siamo, al contrario, destinati a fare, perchè la vocazione del nostro, come di tutti i popoli del mondo, è di operare alacremente secondo una visione che si allarghi a tutto il mondo.

Sappiamo aver coscienza di questa nostra responsabilità, e nell'austero civismo che l'ora impone sappiamo attingere una vera maturità nazionale. Questo ci sembra il significato del monito, che è condizione perchè l'augurio si realizzi.

Vittorio Gorresio

LE TRATTATIVE PER UNA CONFERENZA A QUATTRO

La risposta della Russia alla nota degli alleati

I punti principali: accettazione di massima; New York non gradita come sede di una riunione preliminare; l'ammissione della Cina nell'UNO deve precedere le discussioni sull'Estremo Oriente; opposizione al riarmo tedesco

MOSCA, 1° gennaio

Il Ministero degli Esteri sovietico ha consegnato agli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia la risposta dell'URSS alle note che le erano state indirizzate da questi tre governi il 22 dicembre scorso in merito ad una conferenza fra le quattro grandi Potenze.

La risposta sovietica è stata consegnata nella notte di ieri mentre i veglioni alle ambasciate per festeggiare il nuovo anno erano al culmine. Soltanto l'ambasciatore francese Yves Chataigneau si trovava in sede, mentre gli incaricati d'Affari inglese ed americano hanno dovuto abbandonare il veglione che si svolgeva in un locale annesso all'Ambasciata americana per recarsi ad esaminare la nota, la cui traduzione hanno subito fatto pervenire ai rispettivi governi.

Il dialogo continua

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 1 gennaio.

« Mosca è entrata nel nuovo anno come in una festa », dichiara il corrispondente da Mosca del giornale comunista parigino. E aggiunge subito che non è dato a tutti di passare da un anno all'altro come i moscoviti perchè non tutti hanno l'onore di essere cittadini di un paese socialista. In realtà tutti i popoli del mondo, al di fuori di certe aree devastate dalla guerra in atto o dalle calamità, sono entrati nel nuovo anno come in una festa; anche i moscoviti, lo ammettiamo volentieri, a patto che non si voglia fare un privilegio di una vecchia usanza popolare e cristiana.

Ma tutti i popoli del mondo, compresi questa volta quelli che vivono nelle regioni dove si combatte, hanno formulato un augurio che Maurice Chevalier ha espresso così la notte scorsa, al microfono della radio francese: « Speriamo che durante il 1951 non ci cada niente di grosso sulla testa ». I moscoviti si assocerebbero con entusiasmo a questo augurio se gli fosse permesso di affratellarsi per un momento ai popoli « marshallizzati » non attraverso i retorici messaggi dei congressi ma nel calore dei sentimenti umani. La paura, se è grande in occidente, è grande certamente anche all'est, e che il terrore la reprima e le impedisca di esprimersi non cambia nulla alla sostanza delle cose.

In questo ambiente di paure aperte o represse e di timide speranze, è giunta col nuovo anno la replica sovietica alla nota dei tre. E' una risposta a una risposta perchè per prima la Russia, evidentemente allarmata dalle prospettive del riarmo tedesco, si diresse agli occidentali il 3 novembre scorso e prese l'iniziativa di una conferenza a quattro sulla Germania. Gli occidentali risposero dopo circa un mese e mezzo dichiarando che la conferenza deve essere preparata accuratamente in una riunione preliminare per fissare un ordine del giorno più ampio di quello proposto dall'U.R.S.S. Adesso Mosca, dopo un nuovo intervallo di una decina di giorni, replica a sua volta e i tre ministeri degli esteri di Parigi, di Londra e di Washington si dispongono a studiare il lungo testo del documento.

Le prime indiscrezioni trapelate a Parigi permettono di fissare quattro punti essenziali della nota sovietica, che è divisa in dieci lunghi paragrafi.

Primo punto: *La Russia dà un'accettazione di massima alla procedura suggerita dagli occidentali per arrivare alla conferenza quadripartita.*

Secondo: *Il Governo di Mosca non accetta la proposta di tenere la conferenza preliminare a New York presso la sede delle Nazioni Unite.*

Terzo: *La nota esclude la possibilità di trattare i problemi dell'Estremo Oriente finchè la Cina non entri nell'U.N.O. e comunque in sua assenza.*

Quarto: *Le accuse occidentali circa il riarmo della Germania sovietizzata sono respinte e l'eventuale ricostituzione delle forze armate tedesche nell'ambito della Repubblica di Bonn viene violentemente denunciata come un fatto compiuto che renderebbe difficile ogni trattativa.*

Anche nella nota russa, come in quella dei tre, c'è dunque una parte polemica e propagandistica e una parte positiva. Non si vuole rompere il dialogo e non si vuole cedere su nessuno dei punti essenziali; ma se il dialogo dovrà essere rotto si vuole avere il modo di affermare che la colpa va attribuita all'altra parte. La guerriglia diplomatica che il 1951 eredita dal 1950 è in gran parte qui. Delle obiezioni avanzate dalla Russia, secondo queste prime informazioni, quelle che riguardano la sede della conferenza preliminare dettate da preoccupazioni di prestigio e di propaganda non sembrano gravi: più grave invece, sebbene facilmente prevedibile, è il rifiuto di discutere in assenza della Cina i problemi di Estremo Oriente. Come si può negoziare all'ovest e fare contemporaneamente la guerra in oriente?

La Francia sarà certamente sensibile alla risposta russa e alle sue conseguenze vicine o lontane. L'atteggiamento del governo di Parigi è sempre ispirato dalla prudenza. Ma qualcosa è accaduto nelle ultime settimane, a Bruxelles e nei giorni che precedettero la conferenza atlantica, e in complesso la fermezza della Francia è oggi maggiore.

Nel lungo dibattito sul riarmo che si è chiuso ieri mattina il parlamento francese ha dato una prova di unità nazionale quale da molto tempo non si poteva notare. Il bilancio militare dei 740 miliardi è stato approvato nelle sue grandi linee da una fortissima maggioranza che comprendeva tutti i deputati non comunisti. La solennità delle dichiarazioni di voto, rivolte al parlamento e al paese, ma anche agli stranieri, ha colpito tutti gli osservatori; e il disaccordo su alcuni particolari fiscali non ha diminuito l'impressione favorevole.

I socialisti hanno sciolto le loro riserve e respinti, attraverso la parola di Ramadier, le correnti neutraliste. I gollisti hanno fatto tacere le passioni partigiane. E Pleven per una volta ha potuto felicemente esprimere i sentimenti e la risolutezza di tutti i partiti nazionali.

La nota di capodanno trova la Francia, almeno la Francia ufficiale, più ferma e più unita.

d. b.

La nota non è stata radiodiffusa da Mosca

Vasta epurazione nell'esercito polacco

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 1 gennaio.

Radio Mosca, almeno fino alla sua ultima trasmissione delle 1.30 (ora russa), non ha ancora comunicato il testo della nota con cui il Cremlino ha risposto oggi alla nota dei tre Ministri degli Esteri occidentali che s'erano dichiarati in linea di massima disposti a prendere in esame la proposta russa per una conferenza a quattro sulla Germania. Della nota sovietica abbiamo potuto soltanto apprendere che essa compendia in dieci punti il pensiero del Cremlino e che, pur non essendo molto incoraggiante, non può neanche essere considerata come un rifiuto di intavolare trattative. A Stoccolma, a causa della giornata festiva, non è stato possibile ottenere alcun commento nè negli ambienti diplomatici nè in quelli giornalistici, dato che oggi non sono usciti nè i giornali del mattino nè quelli del pomeriggio.

Da Varsavia si apprende che il maresciallo Rokossowski, *gauleiter* sovietico in Polonia, ha ordinato una vasta epurazione nell'esercito polacco, di cui sono rimasti vittime tutti gli ufficiali che dopo avere combattuto contro i tedeschi nelle brigate polacche formate dagli anglo-americani accettarono di tornare in patria in seguito agli accordi del 1946.

D'altra parte è comprensibile che i sovietici cerchino di eliminare ogni elemento sospetto dall'esercito polacco, che è il più forte d'Europa, dopo quello russo, contando oltre un milione di uomini, dei quali 550 mila sono i giovani che stanno facendo servizio militare, dato che ben quattro classi si trovano attualmente sotto le armi per il servizio di leva.

Com'è noto, tutti gli ufficiali superiori dell'esercito polacco sono dei russi che hanno preso la nazionalità polacca. A capo di Stato Maggiore è stato recentemente nominato il generale Komar, che s'era finora occupato della organizzazione delle brigate internazionali che sarebbero state formate in Bulgaria, Ungheria e Romania, dove — come afferma lo *Stockholms Tidningen* — circa centomila comunisti di differenti nazionalità si troverebbero sotto le armi, tenendosi pronti ad intervenire contro la Grecia, se la guerra civile in questo Paese dovesse essere ripresa, o contro la Jugoslavia, se il Cremlino dovesse decidere un'azione contro Tito.

Si apprende infine che a comandante in capo della flotta polacca è stato nominato il contrammiraglio sovietico Tjerokov.

e. a.

Il messaggio del Pontefice sul desiderio di pace del mondo

"La volontà dei popoli è tesa verso una pace equa, la guerra è oggi meno che mai un mezzo atto a ristabilire la giustizia" - De Gasperi: "Non credo nell'irreparabile" - Polemica dell'organo repubblicano

Città del Vaticano, 1 gennaio.

Stamane alle 10,30 il Papa ha ricevuto in udienza ufficiale e solenne nella Sala del Concistoro il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri di Capodanno. Erano presenti i rappresentanti diplomatici della Polonia, Cile, Irlanda, Venezuela, Italia, Brasile, Equatore, Francia, Belgio, Spagna, Bolivia, Repubblica Dominicana, Cuba, Haiti, Argentina, Colombia, Portogallo, San Marino, Lituania, Ordine di Malta, Olanda, Nicaragua, Costarica, Austria, Uruguay, Gran Bretagna, Monaco Principato, Egitto, Libano, Indonesia, Perù, Salvador, Liberia, Cina e Finlandia.

« Orrore per la guerra »

Il Papa ha pronunciato un discorso in lingua francese, nel quale ha detto, fra l'altro:

« Abbiamo seguito da vicino ed altamente apprezzato, sia dal tempo laborioso dei preparativi, la vostra costante e discreta attività per rendere più agevole l'arduo ufficio dei servizi della S. Sede, posti in grado di poter fare assegnamento con ogni fiducia sul vostro interessamento sempre attento, sui vostri consigli illuminati, sulla vostra esperienza. E' per Noi stessi un graditissimo dovere quello di esprimere ai Governi dei vostri rispettivi Paesi la Nostra viva gratitudine per la larghezza di mente e di cuore che essi hanno portato nell'aprire la via all'imponente afflusso dei pellegrini verso la Città Eterna. Non è forse meraviglioso, in un tempo di tragici conflitti e di lotta tra fratelli, aver visto questo suolo di Roma divenuto il convegno fraterno, in cui si è attuato un riavvicinamento spirituale dei popoli?

« Fra tutte le manifestazioni suscitate dall'Anno Santo — ha detto poi il Pontefice — *nessuna ve n'è, nell'ordine delle relazioni umane, più importante e più significativa dell'affermazione altamente proclamata della volontà dei popoli unanimemente tesa verso la pace, verso una pace equa, liberamente stipulata, immune da ogni ingiusta condizione, da ogni peso intollerabile. Questa pace tutti l'aspettano, tutti la desiderano, tutti la implorano. Tutti hanno manifestato, con la stessa energica chiarezza, il proprio orrore per la guerra, il proprio convincimento che questa è oggi meno che mai un mezzo atto a dirimere i conflitti, a ristabilire la giustizia. Solo a ciò possono riuscire le intese liberamente e lealmente accettate che, se potesse trattarsi di guerre "popolari"* — *nel senso che esse rispondano ai voti e alla volontà delle popolazioni* — *sarebbe soltanto nel caso di una ingiustizia così flagrante e così distruggitrice dei beni essenziali di un popolo, da fare insorgere la coscienza di tutta una Nazione. Tale è la volontà formale di pace* — ha concluso il Pontefice — *che i popoli hanno espresso con una evidenza innegabile, sia con le parole che con i fatti ».*

Alla vigilia della ripresa politica si sono avuti anche altri messaggi e dichiarazioni di uomini politici: tutti hanno sottolineato la speranza che è in ognuno che il 1951 sia portatore di pace.

« Il 1950 — ha detto Einaudi nel messaggio rivolto per radio agli italiani — *si chiude mentre nel mondo i popoli interrogano con ansia il domani e vogliono scorgere sull'orizzonte incerto i segni di un anno fecondo di lavoro e di benessere. Gli italiani che aspirano solo a perseverare nella ricostruzione del Paese devastato dalla guerra e vogliono una patria in cui sia dato a ciascun uomo di perseguire, insieme con gli altri uomini, gli ideali comuni, sono ancora pronti ad ogni sacrificio, concordi nella volontà di superare gli ostacoli che si frappongono alla conservazione della pace e alla elevazione della persona umana ».*

Il Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio è stato raggiunto nel suo soggiorno di Monte Faito da alcuni giornalisti e alle rituali domande sulla situazione politica attuale e sui prevedibili sviluppi che si avranno nell'anno che è appena cominciato, ha risposto:

« Noi siamo sempre col vivo desiderio per ogni accordo e per ogni colloquio, ma il colloquio può essere utile solo se si fa partendo da un punto di vista comune e sincero e da reciproca lealtà. Purtroppo non siamo su questo terreno, perchè, mentre ogni italiano, come italiano, non può che desiderare la pace e, quindi, direi, non solo per programma ma per natura è un aderente della pace, ve ne sono di altri che non hanno questa concezione nazionale del problema della pace e della guerra, ma alimentano, invece, pur parlando di pace, i sottintesi che ogni guerra che possa sboccare in una rivoluzione sociale è legittima, come risulta chiaramente dal loro atteggiamento in confronto dell'aggressione in Corea. Non siamo, pertanto, sul terreno della Costituzione italiana che abolisce la guerra come strumento di politica interna, ma sul terreno marxista-leninista, che ammette, anzi chiama sacra la guerra rivoluzionaria. Il colloquio, quindi — ha concluso — *è difficile e pieno di sottintesi che lo rendono inefficace ».*

Interrogato poi sulla situazione internazionale De Gasperi ha detto:

« Non credo al disastro. Ma fra le altre necessarie difese contro il pericolo di guerra, accanto ai provvedimenti militari, ci sono anche i provvedimenti sociali, come il programma per il Mezzogiorno e la riforma agraria. Quindi buio o no, il programma e la riforma si attueranno. Io non credo all'irreparabile — ha proseguito — *Penso, anzi, che oggi ci siano ancora molti gradini che possiamo percorrere per assicurare al mondo la pace. Naturalmente, perchè questo possa raggiungersi, è necessario che si crei una entità europea che assicuri le premesse per poter percorrere quei gradini ».*

Da Radio Strasburgo il ministro Sforza nella sua qualità di Presidente del Comitato Ministeriale del Consiglio di Europa ha rivolto un messaggio ai popoli che hanno aderito al Consiglio d'Europa.

« Come Presidente del Comitato dei Ministri — dice il messaggio — *io esprimo i miei auguri più sinceri a tutti i Paesi del Consiglio d'Europa. I miei auguri sono auguri per una vera pace. Ma è mio dovere avvertire tutti i nostri amici che una vera pace dipende dall'unione crescente delle nostre nazioni e dei nostri governi. Senza questa unione si possono avere degli armistizi come nel 1919 e nel 1945, ma mai una vera pace ».*

Nuovo attacco polemico

In questa serie di messaggi si inserisce come elemento vivacemente polemico un editoriale della *Voce Repubblicana* sul consueto tema della mozione Giavi « inopportunamente accettata dal Governo » secondo quanto torna ad affermare il direttore del giornale, Antonio Calvi. Tutto l'articolo è dedicato ad un minuzioso raffronto fra il testo della mozione Giavi che è stata discussa alla Camera e quello della mozione Parri, che il Senato dovrà affrontare la settimana prossima: e come non sono risparmiate nuove critiche al testo di Giavi, per la sua « ambiguità », « genericità », « superficialità, dilettantismo se non addirittura spirito di capitolazione », così si auspica che dal dibattito sulla mozione Parri il Governo e la maggioranza traggano l'occasione « di riaffermare con forza il principio della solidarietà atlantica e la condanna di qualsiasi sorta di neutralismo e di spirito di compromesso ».

L'importanza dell'articolo sta tuttavia in un altro punto: precisamente là dove si critica aspramente il Presidente del Consiglio per le dichiarazioni rese al Monte Faito. Calvi difatti chiede che il Governo si metta « a lavorare sodo nella difesa esterna e nella sicurezza interna » mettendo « al primo posto la cura dei nostri rapporti con gli Stati Uniti » invece di dedicare, come parrebbe a Calvi che De Gasperi stia facendo, « troppo tempo a discutere se il colloquio con i comunisti è possibile o impossibile, facile o difficile, e se dobbiamo aver fiducia che i gradini verso la guerra sono percorsi in una misura o nell'altra ».

La prosa della *Voce*, come si vede, è faticosa e di apparenze oscure: ma è chiarissimo il fatto che nel programma del giornale c'è una campagna diretta personalmente contro De Gasperi. Già l'altro giorno era deplorato perchè non sa trasformare la sua mentalità da giolittiana in cavouriana: ed oggi è presentato addirittura come un « appeaser » nel grave significato che ha la parola americana: quasi di tradimento, comunque di capitolazione.

L'offensiva di 300 mila cinesi attraverso il 38° parallelo punta su Seul

Tre reggimenti hanno oltrepassato il fiume Imjin - Avanguardie a 30 km. dalla Capitale - L'VIII armata ripiega lentamente riducendo il perimetro di difesa - L'aviazione ha inflitto gravi perdite agli attaccanti

(Nostro servizio speciale)
Fronte coreano, 1 gennaio.

Sullo stesso terreno su cui cominciò poco più di sei mesi fa la guerra di Corea infuria la battaglia. Almeno trecentomila cinesi, con riserve di quasi un milione di uomini, sono lanciati in un fanatico attacco. L'ottava Armata delle Nazioni Unite ripiega lentamente su Seul, attuando la politica della terra bruciata. Il nemico effettua il massimo sforzo sul fronte occidentale, ma tiene impegnata tutta la linea alleata.

L'Jmjin varcato

Duecentomila rossi sono all'assalto nel settore ovest, sopra la capitale. Altri centomila hanno aperto ampie brecce nel dispositivo alleato ad oriente. Altri ancora si lanciano, ondata dietro ondata, sul centro delle difese di Ridgway.

Lungo le strade polverose, sulla via che fu battuta dagli uomini di Gengis Khan, procedendo verso sud le colonne di automezzi alleati in ritirata. La linea dell'Imjin non ha tenuto. Era affidata ad una delle divisioni più esperte e assuefatte al combattimento, una delle unità veterane della campagna di Corea. Ma l'urto nemico è stato troppo impetuoso. Da fonte ufficiale si conferma che « almeno tre reggimenti cinesi » hanno varcato il trentottesimo parallelo, mentre tre armate si spostano verso sud, in stretto contatto con gli alleati in ritirata. I rossi occupano le posizioni appena evacuate dai nostri in una fascia larga trenta chilometri del fronte occidentale, a sud e a sud-ovest di Yonchon e Kaesong.

Secondo le ultime informazioni, i comunisti sono di oltre dieci chilometri al di qua dello Imjin. Dal mar Giallo al mar del Giappone si delinea la più vasta, forse la decisiva battaglia della guerra.

Le avanguardie nemiche sono a una trentina di chilometri da Seul. La città si prepara a vedere ancora una volta la guerra. Ma non si deve credere che sia un ripiegamento disordinato, quello delle unità alleate. E' vero che lo si è dovuto ordinare dopo che in quattro punti i rossi erano penetrati in profondità, ma in nessun caso si è perso il controllo della situazione. Il disegno dell'offensiva nemica segue una linea che già era stata prevista. Ora le forze delle Nazioni Unite si portano su di un perimetro di difesa più ristretto attorno a Seul, secondo piani predisposti in anticipo. E lottano furiosamente in retroguardia, uccidono nemici a migliaia mentre aviazione e artiglieria martellano senza posa le colonne cinesi e nordiste.

I rossi falciati

Abbiamo parlato con un generale. Non ne possiamo fare il nome, così come non possiamo indicare alcuna singola unità. In questa seconda battaglia di Corea mancheranno le particolareggiate descrizioni dei singoli settori, non vi saranno numeri da permettere di formarsi un quadro esatto della situazione. Lo vogliono le considerazioni di sicurezza strategica.

Diceva, dunque, il generale, che gli alleati perdono un uomo per ogni dieci nemici posti fuori combattimento: « L'offensiva non ci ha colto davvero di sorpresa, e le nostre artiglierie di grosso calibro e i



nostri obici erano già puntati proprio sulle posizioni da cui i nemici hanno attaccato. Li abbiamo falciati ».

La quinta Squadra Aerea ha impegnato nella battaglia tutti i tipi di apparecchi, dalle superfortezze ai caccia a reazione Sabre. Sono state effettuate 549 sortite, mentre la Marina ha lanciato nel cielo di Corea altri 118 apparecchi.

Incurante delle spaventose perdite, il nemico continua a lanciare all'assalto masse di uomini. Ne ha in abbondanza e ne butta via in abbondanza, con trascuratezza tutta orientale. Mira evidentemente ad aggirare il fianco alleato, a tagliare in due il dispositivo di Mac Arthur ed a tagliare le comunicazioni fra il settore di Seul e quello di Taegh-Pusan.

Il generale Ridgway è al fronte a dirigere personalmente la difesa. Ha ai suoi ordini da duecento a duecentocinquantamila uomini. Due agenti segreti sudisti sono tornati dalle linee rosse assicurando di aver visto a Changdon, a nord-ovest di Seul, un ufficiale russo. Può darsi che la notizia risponda a realtà. Certo l'offensiva comunista deve essere stata preparata da strateghi di prim'ordine.

Ma Mac Arthur e Ridgway non sono i primi venuti. Hanno già affrontato e superato molte tempeste. Il nemico dispone di una stragrande superiorità numerica. La prima fase della campagna ha però dimostrato che in questa guerra il numero non è tutto.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

Dopo la morte di Renner

Radiodiffuso in Austria il suo messaggio di Capodanno

Vienna, 1 gennaio.

La voce del Presidente Renner, morto com'è noto nella notte di sabato, ha echeggiato oggi ancora una volta attraverso la radio austriaca, in un appassionato appello affinchè venga restituita al Paese completa libertà ed esso venga ammesso all'U.N.O. come membro di pieno diritto.

Nella prima delle cinque giornate di lutto nazionale fissate per la scomparsa del vecchio uomo di Stato, la radio ha trasmesso il suo messaggio di Capodanno, che era stato registrato prima del suo decesso. « Per mezzo decennio — è detto nel messaggio — abbiamo atteso alle porte delle Nazioni Unite. Per mezzo decennio abbiamo chiesto la fine dell'occupazione e l'adempimento delle solenni promesse di completa liberazione ».

Dopo avere osservato come per l'attuale inesistenza di cause comuni tra le quattro Potenze occupanti, non vi sia più una base legale per l'occupazione dell'Austria, il dottor Renner affermava che non solo gli austriaci ma « tutte le persone ben pensanti di qualsiasi Nazione, si vanno stancando di supplicare senza frutto e senza risultati ».

Mentre l'ultimo discorso del Presidente veniva radiodiffuso, la salma giaceva nella camera ardente predisposta nella camera da letto già occupata dall'imperatrice Maria Teresa nel palazzo presidenziale. Mercoledì la salma verrà trasferita nella sede del Municipio di Vienna, dove sarà esposta al pubblico. I funerali si svolgeranno venerdì, dopo una seduta che avrà luogo, in memoria del defunto, all'Assemblea nazionale.

Il cordoglio di Einaudi

Roma, 1 gennaio.

Per la scomparsa del Presidente della repubblica austriaca Karl Renner, il Presidente Einaudi ha indirizzato a S. E. Figl, Cancelliere federale, il seguente telegramma: « La Nazione italiana ha appreso con profondo cordoglio la scomparsa del Presidente Karl Renner, statista insigne, tenace assertore dell'ideale democratico. Nel grande lutto che colpisce il popolo austriaco prego V. E. credere alla commossa solidarietà del mio Paese e alla mia personale ».

L'on. De Gasperi ha così telegrafato a S. E. Figl: « Profondamente commosso per la scomparsa del Presidente Renner che appresi a stimare sin da tempi lontani per l'alto suo senso di responsabilità e probità politica, prego accogliere le espressioni del mio sincero cordoglio insieme con quelle del Governo italiano ».

LE PRIME IMPRESSIONI AMERICANE

Si può cominciare a discutere

(Dal nostro corrispondente) Washington, 1 gennaio.

Che l'anno che si inizia sarà dominato dalla lotta diplomatica fra Stati Uniti e Russia per rafforzare e indebolire il sistema di alleanze dell'occidente è stato confermato dalla risposta sovietica alle condizioni alleate per una conferenza quadripartita. La risposta ha deluso perchè è accompagnata, secondo un primo generico commento del Dipartimento di Stato, da condizioni difficili da accettare, quale l'adesione incondizionata alla dichiarazione di Praga sulla smilitarizzazione della Germania, quella di non prendere alcuna decisione per il riarmo della Germania occidentale prima della eventuale convocazione della conferenza quadripartita ed infine dalla imprecisione con cui si risponde alla domanda alleata di estendere gli argomenti di discussione anche alle questioni dell'Estremo Oriente.

Tuttavia il fatto che Mosca non abbia escluso la possibilità di affidare ad una conferenza preparatoria l'esame di questi problemi offre la possibilità di iniziare un negoziato per oggi solo procedurale, ma che potrebbe essere sviluppato concretamente se nel frattempo la comunità occidentale potesse essere rapidamente rafforzata.

Questo è per il Dipartimento di Stato la condizione fondamentale per riguadagnare di fronte alla Russia una relativa posizione comparativa diplomatica giacchè si esclude ormai che la situazione militare coreana possa offrire nel prossimo avvenire un modo di ristabilire un sia pur limitato equilibrio fra le forze dell'Occidente e quelle comuniste.

Sul fronte della politica interna è da segnalare il discorso pronunciato dal governatore dello stato di New York, il repubblicano Dewey, che ha affermato oggi che l'America, se vuole sopravvivere, deve poter contare su alleati forti e mantenere basi invulnerabili intorno al mondo, dalle quali poter operare con le bombe atomiche. Dewey ha parlato in occasione dell'inaugurazione del terzo periodo di carica quale governatore di New York.

Nel suo discorso Dewey si è risolutamente opposto all'atteggiamento assunto recentemente dall'ex presidente Hoover, il quale aveva sostenuto che l'America dovrebbe ritirarsi dall'Europa e dall'Asia, su posizioni difensive più arretrate di fronte al comunismo. Le risorse del mondo libero, ha detto ancora il governatore Dewey, superano largamente quelle dei Paesi che stanno al di là della cortina di ferro ». Non vi è che una « strada per sopravvivere, ha continuato Dewey, e questa è la strada di un ostinato realismo, la strada della fatica e ancora della fatica, del sacrificio e ancora del sacrificio. Vi è ancora tempo per l'azione ma è già molto tardi ».

Dopo avere accusato l'amministrazione Truman di avere scelto « una risoluzione disastrosa decidendo di abbandonare il governo nazionalista cinese » il *leader* repubblicano ha affermato che solo il possesso della bomba atomica da parte degli Stati Uniti sembra avere trattenuto la Russia dallo sferrare « una immediata guerra totale di conquista ».

Malgrado la giornata festiva la Camera si è oggi riunita per approvare alcune urgenti leggi di carattere fiscale che dovevano entrare in vigore prima di domani. Il vecchio Congresso sta per chiudersi e lascia il posto a quello di recente nomina che inizierà la sua attività nei prossimi giorni e sarà inaugurato con il rapporto del Presidente Truman « sullo stato dell'Unione ».

Il Capodanno è trascorso tranquillo in tutta la Repubblica Stellata, allietato da una temperatura straordinariamente mite e contraddistinto da un'allegria più controllata che non gli scorsi anni quando le feste tradizionali davano motivo a manifestazione di esuberante vitalità com'è nel carattere americano. Anche il numero delle vittime per l'ingorgo della circolazione stradale, conseguente ai raduni straordinari nelle famiglie, nei clubs e nei locali notturni è stato inferiore a quanto previsto dal Centro per la sicurezza nazionale: solo 166; e la stessa polizia federale in una sua comunicazione riguardante la città di New York afferma che il numero degli ebbri è stato ieri assai minore che per il passato.

Nelle grandi città come nei piccoli villaggi il pensiero dei fratelli in guerra nella penisola coreana ha agito da freno potente ad ogni manifestazione mondana; ed a rafforzare questo senso d'intima disciplina sono giunte proprio le notizie, diffuse dai giornali e dalla radio, dell'inizio dell'offensiva cinese contro tutto il fronte tenuto dall'VIII Armata. Truman che era assente dalla capitale, ha trascorso la giornata festiva preparando il tradizionale messaggio per la inaugurazione del Congresso; forse anch'egli sentiva, come l'uomo della strada, che bisognava unirsi, almeno in spirito, a coloro che stanno combattendo lontani dalla patria.

g. t.

Cautela a Londra

Londra, 1 gennaio.

La nota sovietica è allo studio del Foreign Office. Non è ancora possibile conoscerne il testo esatto, ma fonti diplomatiche hanno detto che l'accettazione sovietica del principio secondo cui riunioni di funzionari di rango minore, preliminari al convegno dei Ministri degli Esteri, sarebbero utilissime, per preparare il lavoro dei Ministri stessi, è accompagnata da un certo numero di richieste russe che difficilmente le potenze occidentali potranno accettare, soprattutto per quanto riguarda l'intervento della Cina alla discussione sui problemi dell'Estremo Oriente.

Il Premier australiano giunto in aereo a Roma

Roma, 1 gennaio.

E' giunto ieri a Ciampino il Primo Ministro australiano R. G. Menzies, accompagnato dalla moglie e dalla figlia.

CRONACA CITTADINA

TRADIZIONALI INIZIATIVE TORINESI

Il pranzo di Capodanno a bimbi ed a vecchi poveri

La festa organizzata dai vigili urbani - Il Prefetto si intrattiene con gli assistiti dell'Eca

L'anno nuovo è stato salutato con i tradizionali brindisi, nelle case, nelle sale da ballo, nei ristoranti, nei ritrovi. Grandissima è stata l'animazione, almeno a giudicare dagli eccessi, che questa volta si sono succeduti — nella notte di Capodanno — con un ritmo davvero eccezionale. La «Celere» non è stata lasciata in pace un istante: alterchi e zuffe scoppiavano da ogni parte, a getto continuo. Gli unici a non poter festeggiare il 1951 sono stati proprio gli agenti che hanno dovuto intervenire a separare i vari litiganti e, dove non bastava, a portare all'ospedale i più malconci.

Ristoranti e locali notturni hanno fatto ottimi affari, in una misura che forse nemmeno avevano prevista. Pasticcerie e negozi di alimentari in genere non sono stati da meno; in alcuni esercizi è stato dato fondo a tutte le provviste entro la serata, in altri a mezzogiorno non era già più possibile trovare nulla.

Il primo giorno dell'anno nuovo è stato dedicato — da parte di numerosissimi enti e istituzioni, e di molti privati — alle opere di assistenza per i bisognosi. I vigili hanno offerto alla «Dogana vecchia» il consueto pranzo ai bimbi poveri della città (dopo averli condotti al cinema per assistere a uno spettacolo di disegni animati); ed è stata come tutti gli anni una simpatica festa che ha visto raccolti intorno agli ospiti le autorità comunali e gran numero di «civili» che prodigavano gentilezze a tutti. Finito il pranzo ad ogni bambino è stato offerto un pacco dono.

L'Ente comunale di assistenza ha invece offerto un pranzo a quattrocento suoi assistiti nella mensa popolare che esso gestisce, in via Maria Vittoria. Ai tavoli si sono seduti uomini e donne per la maggior parte di età avanzata, i più bisognosi. A tutti ha rivolto parole di augurio l'avv. Gallina, presidente dell'E.C.A. Il prefetto dr. Carcaterra ha voluto essere presente alla cerimonia e si è a lungo e affabilmente intrattenuto con gli ospiti.

Distribuzioni di pacchi ai bambini poveri sono state fatte dalla «Nuova Crociata» al teatro del San Giuseppe, dall'UDI e dall'amministrazione degli aiuti internazionali. Quest'ultimo ente ha offerto anche duemila posti a 1100 bambini assistiti dai patronati scolastici. Anche in molte aziende sono stati distribuiti ieri pacchi ai figli dei dipendenti; la locale filiale del Banco di Roma ne ha offerti duecento.

Per il prossimo Carnevale

Il prossimo Carnevale non sarà organizzato, come quelli passati, dalla Famija Turinesa. L'associazione vi ha rinunciato ieri nel corso di una riunione che ha avuto luogo in Municipio ed a cui hanno preso parte tutti gli enti interessati. La decisione è conseguente, in particolare, ad una notevole riduzione dei fondi per le manifestazioni carnevalesche e la Famija non ha ritenuto, in queste condizioni, di potersi assumere ancora la responsabilità di organizzarle. Questa cura l'avrà quest'anno un «Comitato del Carnevale» presieduto dall'assessore Aloisi per il Sindaco, di cui fanno parte vari enti (l'ente del Turismo, l'Unione Industriale, la Camera di Commercio, l'Unione Commercianti, il Circolo degli Artisti, l'E.P.A.T., l'E.N.A.L. ecc. e la Famija Turinesa).



Piccoli ospiti dei vigili

Autista della Celere morto di sincope al ritorno da un servizio notturno

Fu conseguenza del freddo? - I medici accerteranno le cause del decesso

Una guardia di P. S., autista presso il nucleo Celere della nostra città è deceduto ieri notte pochi minuti dopo il suo ricovero all'Ospedale San Giovanni Vecchio, a causa di un fulmineo collasso cardiaco. Lo sventurato è il trentaseienne Amelio Parini fu Angelo, nativo di Pistoia, da circa un anno alla Questura di Torino.

Domenica mattina egli era montato in servizio di «pronto intervento» con il suo plotone; non lamentava alcun malessere, era anzi allegro e, per tutta la giornata, percorse la città sulla «jeep», scherzando con i colleghi. A sera aveva combinato, per la mezzanotte, un piccolo spuntino ed un brindisi all'anno nascente. Sino alle 23,30 dovette compiere alcuni servizi, poi ritornò nella caserma di via Grattoni. Mangiò una fetta di panettone, bevve un bicchiere di vino bianco. E subito dovette ripartire per altri interventi.

Il freddo della notte era pungente, e forse fu fatale al Parini. Quando, verso le 4,15, aveva fatto ritorno in caserma, improvvisamente si sbiancava in volto e si accasciava. Sorretto dai compagni veniva subito dopo, con una macchina della Questura, trasportato all'ospedale di San Giovanni. Le cure dei sanitari si sono purtroppo dimostrate inutili poichè cinque minuti dopo il suo ingresso il poveretto spirava.

Precisate le imputazioni contro gli arrestati della Fiat

Il sostituto procuratore della Repubblica, avv. Benedetti, si è recato ieri pomeriggio alle «Nuove» per interrogare gli operai Alberto Egntana e Sergio Treverri ed il caposquadra Giuseppe Beltramo arrestati, come è noto, nel corso delle indagini sullo scoppio verificatosi il 5 agosto scorso alla Fiat-Mirafiori. Il magistrato, il quale aveva ricevuto nella mattinata il rapporto del dott. Maugeri, dirigente della Squadra Mobile, che ha fatto seguito alla denuncia sporta lunedì scorso dalla polizia contro i tre operai, ha contestato a costoro due distinti reati: quello di aver provocato il disastro e, il secondo, di strage per avere causato colposamente, con l'aggravante della previsione, la morte di persone.

In altri termini i tre arrestati non avrebbero avuto l'intenzione di uccidere alcuno nel compiere l'attentato; però avrebbero dovuto prevedere che l'azione criminosa poteva causare la morte degli operai che, ignari di quanto stava per accadere, stavano lavorando nello stabilimento. Il magistrato trasmetterà ora l'incarto processuale al giudice istruttore.

Il rapporto della polizia consta di 22 pagine dattiloscritte ed è corredato da una pianta topografica e da numerose fotografie. In esso si rileva che gli elementi raccolti a carico dei tre operai sono più gravi di quanto in un primo tempo si poteva supporre. Essi vengono indicati come gli ultimi elementi di una catena di responsabili di cui i maggiori sono, purtroppo, rimasti ancora nell'ombra. Probabilmente neppure i tre arrestati conoscono i nomi degli organizzatori del grave atto di sabotaggio.

Le indagini per scoprire questi terroristi sono continuate e continueranno ancora. Ieri è rientrato a Torino un funzionario dell'Ufficio politico della Questura il quale aveva condotto una delicata missione a Milano, nel Veneto ed a Trieste; poichè anche in queste zone sono avvenute esplosioni dolose, pare che la polizia abbia preso in seria considerazione l'ipotesi che queste si debbano imputare ad una unica organizzazione terroristica.

Dei risultati di questa missione non è stata data alcuna informazione ai giornali. Da indiscrezioni trapelate si è soltanto potuto apprendere che sono stati raccolti pochi elementi, che è emerso qualche indizio, ma che nulla di importante è stato conseguito.

Richiesta la revisione del calcolo della R. M.

L'Unione provinciale dei Liberi Sindacati ha dato mandato agli on. Rapelli e Sabatini di chiedere, alle autorità competenti, la modifica del sistema di calcolo della R.M. e della complementare. Queste tasse — affermano i Liberi Sindacati — per l'anno in corso verrebbero infatti calcolate sulla tredicesima mensilità maggiorata della quota di rivalutazione salariale concessa solo il mese scorso.

Nella tassazione complessiva di tutto l'anno non si terrebbe cioè conto che gli stipendi dei mesi precedenti erano inferiori a quello assunto come base. La questione interessa particolarmente gli impiegati di 1ª e 2ª categoria e comporterebbe, per questi dipendenti, un maggior onere fiscale di 3-5 mila lire annue.

I tranvieri aderenti al Libero Sindacato si riuniranno in assemblea domani sera alle ore 21 per decidere l'atteggiamento da tenere dopo lo sciopero di domenica. Lo sciopero non ha avuto ripercussioni per la cittadinanza in quanto solo 10 vetture su 800 sono rimaste ferme nei depositi e questo ha permesso alla direzione dell'A.T.M. di sostituire gli scioperanti con personale di riserva. Sulla SATTI invece la percentuale degli astenuti dal lavoro è stata superiore.

Scuola di perfezionamento in psico-pedagogia presso la Facoltà di Magistero dell'Università, aperta a laureati di qualsiasi facoltà. Le lezioni avranno inizio nel corrente mese. Prossima chiusura delle iscrizioni.

NUMEROSI INCIDENTI NELLA NOTTE DI S. SILVESTRO

Al culmine della festa familiare un colpo di rivoltella e un urlo di dolore

Un pazzo in preda ad ubriachezza cade e si ferisce aggredendo i passanti - Morto di freddo a mezzanotte fra le macerie d'una casa - Undici persone ferite in rissa

Numerosi incidenti hanno pur troppo caratterizzato il giorno di fine d'anno e la notte di San Silvestro.

L'agente Emilio Pappadà, di 3. anni, che presta servizio come sorvegliante al carcere giudiziario di Pinerolo, in occasione di Capodanno era venuto nella nostra città per festeggiare la ricorrenza in casa di un suo genero residente in via Giuseppe Verdi 25. E qui la notte di San Silvestro attorno ad una lunga tavolata si raccolsero molti familiari con vino, liquori e le rituali leccornie: a mezzanotte l'allegria generale aveva perciò raggiunto il limite massimo e il Pappadà, che più degli altri era inebbriato di gioia (e forse non soltanto di gioia) allo scoccare dell'ora fatale, traeva di tasca la rivoltella di ordinanza per sparare un colpo in aria. Ma, non essendoci la pallottola in canna, il Pappadà riabbassava l'arma onde caricarla. Proprio mentre stava compiendo questa operazione partiva un colpo.

Lo sventurato agente, ferito alla coscia sinistra, si abbatteva al suolo. Tutti i parenti gli si facevano d'attorno per recargli soccorso e poco dopo lo facevano trasportare all'ospedale San Giovanni dove quei sanitari, preoccupati per una forte emorragia, lo ricoveravano in osservazione. Nella giornata di ieri fortunatamente, le condizioni dell'agente sono andate migliorando.

✱ Giovanni Ferrara, di 72 anni, abitante in via Madama Cristina n. 96, si recava ieri l'altro in via Assietta 9 per porgere gli auguri di Capodanno ad un conoscente. Disgraziatamente, mentre saliva le scale scivolava e, cadendo, si fratturava una gamba. Guarirà in 40 giorni.

✱ Alle 3, sempre di ieri notte, un individuo senza pastrano, con i capelli sulla faccia, stravolto, cianotico, s'aggirava barcollando per le strade del borgo Madonna di Campagna. Cantava, urlava, di quando in quando inciampava, cadeva e riprendeva poi il cammino, faticosamente; il tizio era ubriaco in modo ripugnante, impressionante: pareva in preda, oltre che ai fumi del vino, anche ad un attacco di squilibrio mentale. Ad un certo momento, lo sciagurato s'avventava contro un gruppo di uomini e donne che rincasavano da una festa, cercando di sferrare... pugni e calci. Respinto, rincorreva, gridando orribili minacce, una coppia; infine aggrediva un altro pacifico passante e questi doveva salvarsi con la fuga. Inseguendolo l'ebbro furioso compiva dei movimenti disordinati, scivolava sull'orlo del marciapiede e ruzzolava a terra battendo con violenza il capo. Intanto sul posto accorreva la «Celere» che lo raccoglieva tramortito e lo portava all'Astanteria Martini. Qui i medici lo curavano; ma come il tizio — identificato per il ...enne Giulio Oberto fu Stefano, domiciliato in via Stafer 31 — si riaveva, dava nuovamente in spaventose escandescenze. Sottoposto a visita psichiatrica, l'Oberto veniva giudicato pazzo pericoloso e spedito d'urgenza al manicomio.

✱ Non era questo il solo intervento della «Celere», come abbiamo già accennato in altra parte della cronaca. Le uscite erano frequentissime per sedare risse tra ubriachi: una dozzina di persone finivano agli ospedali per contusioni o ferite: quasi tutti gli episodi avranno uno strascico giudiziario.

✱ Poco dopo la mezzanotte in una casa diroccata, in corso Napoli 3, veniva trovato morto il cinquantaduenne Vincenzo Brunero fu Giovanni, disoccupato, senza fissa dimora. Tre giorni or sono il Brunero si era sistemato alla meglio tra le macerie dello stabile: aveva parlato con qualcuno, aveva detto di essere malato, senza mezzi, senza più speranza. Pareva una bestia ferita a morte che volesse ritirarsi a morire, nel silenzio e nella solitudine. Il medico municipale, accorso sul posto, constatava che il disgraziato era morto per sincope cardiaca, dovuta al freddo e alla denutrizione.

Precipitato dal fienile

Nella tarda mattina di ieri la polizia si è occupata di una sciagura, che, a tutta prima, appariva misteriosa. Verso le 10 infatti, da una barella della Croce Verde, era stato trasportato da una cascina di via Stura 47, all'Astanteria Martini il ...enne Giovan Battista Gilli fu Giuseppe. Il disgraziato appariva in grave stato per una ferita alla testa. La prognosi fu senz'altro riservata perchè si trattava della frattura del cranio nel settore destro dell'occipite, e di altre ferite.

La polizia contemplò, fra le varie ipotesi, anche quella d'un reato. Ma le indagini appurarono che si trattava di un ferimento accidentale. E' risultato infatti che il Gilli, reduce da una nottata trascorsa in varie osterie, era rincasato di primo mattino ed era salito, per dormire, sul fienile della cascina. In preda a pesanti sogni egli era precipitato, a un certo momento, dall'altezza di circa sette metri nell'aia. Fortunatamente le condizioni del Gilli non si sono aggravate: sembrano anzi migliorate.

Un'automobile in fiamme

Il ...enne Nicola Bario dopo aver trascorso una lieta giornata ad Avigliana, tornava ieri, verso le 17, a Torino in auto portando alcuni gitanti. La macchina che egli guidava — e che gli era stata prestata da un amico — aveva filato bene fino a via Cigna dove i gitanti erano scesi. Il Bario riportava quindi la macchina al garage, quando la benzina del carburatore, per un «ritorno di fiamma», si incendiava. Gli sforzi del conducente per estinguere il fuoco rimasero vani. Accorsero i Vigili del fuoco che spensero il falò col classico getto di spuma. L'automobile era rimasta tuttavia gravemente danneggiata. Fortunatamente nessun danno alle persone.

«La carità del sabato»

Per i piccoli mutilati

Un gruppo di amici riunitisi al ristorante la sera di Capodanno, nell'intento di non limitare soltanto a svago lo scopo della riunione ma desiderosi di contribuire ad opere di bene, hanno inviato alla nostra «Carità del Sabato» lire 45 mila perchè siano rimesse all'Opera di Assistenza ai Mutilatini di don Gnocchi, ciò che ci affrettiamo a fare.

Guardiano notturno investito e ucciso da un'auto sullo stradale di Francia

Un motociclista travolto presso Ciriè da una macchina che non si arresta

Un guardiano notturno che ieri sera stava recandosi al lavoro è stato ucciso in corso Francia da un'automobile proveniente da Rivoli. L'incidente ha del raccapricciante: colto in pieno petto dal radiatore della vettura il disgraziato è stato proiettato in alto, è ricaduto sul cofano spezzando il vetro del parabrezza; infine, penzolato sul ciglio della strada, si è fracassato il capo rimanendo cadavere all'istante.

La vittima è il ...enne Corrado Frattini, residente in frazione Regina Margherita, di Collegno, al numero 25 di via Marco Minghetti. Egli aveva trascorso lietamente la giornata festiva insieme con il figlio, le tre figlie e la moglie Albina. Verso le 19,30, subito dopo cena, indossati gli abiti da lavoro si avviò verso la S.A.B.I.F., un piccolo stabilimento presso cui prestava servizio in qualità di guardiano notturno. L'abitazione del Frattini dista poco più di 500 metri dallo stradale di Francia. L'uomo giunse nei pressi del cinema Piemonte, oltrepassò i binari della tranvia di Rivoli e si guardò attorno prima di attraversare l'arteria incessantemente percorsa dagli automezzi.

Quando gli parve di trovare la via libera attraversò la strada ma non si era accorto che in quello stesso istante giungeva a notevole velocità una automobile «1100», diretta verso Torino. L'incidente avvenne fulmineo: l'autista della «1100» scorse il Frattini soltanto quando lo separava una decina di metri. Tentò una disperata frenata (se ne sono ancora ben visibili sull'asfalto due lunghe striscie lasciate dalle ruote bloccate dai freni), ma era troppo tardi.

Sul luogo della sciagura si raccolse in pochi minuti una grande folla. Il cadavere, che giaceva accanto al fossato di delimitazione, venne immediatamente piantonato dai carabinieri di Collegno. Giunsero successivamente un'autolettiga della Croce Rossa, una pattuglia della «Celere», il medico condotto del luogo: la morte, come si è detto, era stata immediata, ed il sanitario l'attribuì alla frattura dell'occipitale destro e a lesioni interne.

Intanto l'automobile investitrice — che porta la targa TO-86... — era condotta alla stazione dell'Arma; l'autista Pietro Reposi di Giovanni, nativo di Novi Ligure e residente nella nostra città in via Tournour 4 ed un amico che viaggiava con lui venivano fermati per un interrogatorio. Il Reposi ha dichiarato all'autorità di viaggiare a velocità non eccessiva e di avere scorto il Frattini quando era ormai troppo tardi per evitare l'investimento. Gran parte della responsabilità nel tragico incidente può essere attribuita alla scarsissima illuminazione del corso Francia nel tratto dell'abitato di Regina Margherita: questo è quanto insistentemente si diceva ieri sera fra coloro che, sgomenti, si erano raccolti intorno alla salma del Frattini.

✱ Un altro incidente è accaduto sullo stradale di Lanzo, verso le 17,30. Il motociclista Libero Tedesco fu Vittorio, di 45 anni, abitante in Strada Antica, di Venaria, percorreva la comunale fra Caselle e Ciriè quando un'automobile diretta verso Torino ad una velocità non inferiore agli 80-90 chilometri orari lo travolgeva, dandosi quindi alla fuga. Al Maria Vittoria il Tedesco veniva ricoverato con prognosi di 60 giorni per frattura del femore ed escoriazioni multiple agli arti.



Corrado Frattini

Il misterioso avvelenamento d'una domestica fuggiasca

La polizia sta indagando sul misterioso contegno di una donna — Luigia Vanotta di 40 anni, abitante in piazza Solferino 8 — protagonista d'una drammatica vicenda. Costei veniva ritrovata ieri pomeriggio alle 15,30 in via Viale della Regina, stesa esanime sul marciapiede. Trasportata con auto di passaggio al vecchio S. Giovanni, è stata ricoverata per avvelenamento prodotto — secondo quanto si è potuto accertare — dall'ingestione di cloridio e sublimato. Pronte indagini hanno permesso di stabilire che la Vanotta ieri mattina aveva ricevuto da un signore presso il quale lavora come domestica la somma di lire 18 mila quale gratifica di fine d'anno. Appena intascato il denaro essa usciva di casa, rendendosi irreperibile. Perchè è fuggita? Perchè ha poi tentato di togliersi la vita con il veleno? Come si è detto, è in corso una inchiesta.

Una donna percossa dal marito torna per la seconda volta all'ospedale

Essa rimproverava il suo uomo perchè tornava a casa profumato portando impronte di rossetto sulla biancheria - La polizia ricerca il violento individuo

Margherita Carta in Rossi di anni 32, abitante in via Mazzini 24, è una vittima della gelosia. Il suo caso però, anche se quasi altrettanto doloroso, è inverso a quello di Desdemona.

Da gran tempo essa nutriva fondati sospetti sul conto del marito — di nome Michele — il quale, essendo un viaggiatore di commercio, molto spesso si assenta da casa; le liti erano frequenti e più di una volta avevano minacciato di volgere al peggio. L'altro giorno la Carta scorgeva sul fazzoletto del consorte indubbie tracce di rossetto. Naturalmente chiedeva spiegazioni:

— Sei una visionaria — rispondeva Michele sdegnosamente — ed è ora che tu la finisca di perseguitarmi.

La donna non si arrendeva dinanzi a questo diniego, anzi insisteva tanto con le sue rampogne che, a un certo punto, doveva subire una brutale reazione dall'incriminato, colpita con schiaffi e pugni, la poveretta usciva dalla scena tanto malconcia da dover prontamente ricorrere ai sanitari del vecchio San Giovanni i quali, riscontrate contusioni multiple guaribili in otto giorni, la facevano ricoverare. Questo accadeva esattamente alle 20,30 di sabato scorso.

Dopo ventiquattr'ore circa di degenza, la Carta chiedeva ed otteneva di venire dimessa:

— Preferisco tornarmene a casa per Capodanno. Forse Michele non era colpevole come io credevo e forse potremo fare la pace. — I medici l'accontentavano.

Ma un destino avverso stava in agguato. Ieri, secondo quanto si è accertato, la sfortunata signora si trovava di fronte a nuovi palesi indizi dell'infedeltà del marito, indizi più gravi e più palesi della volta precedente: macchie di rossetto sulla camicia, sulla biancheria intima, nonchè un'acuta traccia di profumo femminile. Dato il caso recidivo le accuse della donna acquistavano un tono di esasperata violenza:

— Io non sono una visionaria — gridava la donna — ma una povera vittima; vittima di un bruto, di un traditore...

Essa avrebbe probabilmente continuato nelle sue rampogne, se il galante commesso viaggiatore glie ne avesse dato il tempo; egli invece anche stavolta rispondeva con le vie di fatto e in modo tanto vigoroso da lasciare a terra la moglie semisvenuta.

La disgraziata, raccolte le sue forze, verso le ore 17 si rialzava ed accorreva di nuovo al vecchio ospedale San Giovanni. Qui, in conseguenza d'uno «choc» nervoso, giungeva in stato delirante; tanto che medici e suore dovettero prodigarsi per calmarla. Le lesioni fortunatamente non erano gravi, tuttavia si rendeva necessario il ricovero. Dall'arcadino veniva data pronta segnalazione al Commissariato Castello che ha disposto perchè l'infedele marito venga rintracciato.

La casa degli spiriti

La polizia ha ricevuto ieri una denuncia inconsueta: una denuncia contro gli spiriti che rendono infernale l'esistenza di una famiglia domiciliata in via Morisengo n. 17. La famiglia è composta di padre, madre e due figliuoletti: secondo le dichiarazioni di queste quattro persone, nel piccolo alloggio avverrebbero le cose più strane: oggetti che volano, che cambiano fulmineamente di posto o che piovono sui letti, di notte quando la luce è spenta.

Anche nella notte di Capodanno i misteriosi, paurosi fenomeni si sono ripetuti: alle 2 la famiglia stava dormendo placidamente, allorchè è stata risvegliata di soprassalto da indefinibili rumori, accompagnati da un nutrito lancio di scarpe, portacenere, abiti, pettini, ecc. ecc. Appena il padre ha girato la chiavetta della lampada posta sul comodino, la gazzarra è cessata: ed è ripresa violentissima col buio. Così la famiglia non ha più chiuso occhio; non solo, ma ha invocato il soccorso degli sbalorditi vicini.

L'alloggio è stato esaminato in ogni suo angolo, nella speranza di scoprire una qualsiasi traccia: ma non s'è trovato nulla: oggi gli agenti compiranno un sopraluogo.

Ustionata da un getto di acqua bollente

Mentr'era intenta a preparare il pranzo, la signora Erminia Frai in Capra, di 30 anni, abitante in via Avet 4, s'accorgeva che in una grossa pentola, sul fornello a gas, l'acqua stava bollendo tumultuosamente. S'avvicinava, toglieva con gesto brusco la pentola, ma nel fare questo il recipiente le sfuggiva di mano e un grosso schizzo d'acqua la colpiva in pieno. Trasportata all'ospedale Maria Vittoria, la povera signora veniva giudicata guaribile in non meno di venti giorni.

Corsi per disoccupati

Presso l'Ufficio regionale del Lavoro (via Gioberti 3) sono aperte fino a tutto il 10 gennaio p. v., orario degli sportelli: ore 14,30-16,30 di tutti i giorni feriali, escluso oggi sabato, le iscrizioni ai corsi per tagliatori e modellisti calzature, orlatrici, elettricisti e falegnami, istituiti ai sensi della legge 29-4-1949 n. 264 per lavoratori e lavoratrici disoccupati dai 14 ai 40 anni, regolarmente iscritti all'Ufficio di collocamento. Tali corsi avranno inizio nella prima quindicina del gennaio p. v.

FALLIMENTI — TORINO: Rita Poggio e Giovanni Brunengo, bar, via Nizza 35; sent. 20 dic.; curat. avv. Segre; verif. 8 febbr. — **Virginia Porta e Domichelis Vittoria**, commercio suini, c. Vinzaglio 35bis; sent. 23 dic.; curat. rag. Meliana; verif. 6 febbraio. — **Gino Marzan**, legnami, Meana; sent. 28 dic.; curatore rag. Boschero; verif. 13 febbraio. — **Anna Baletto**, già titolare Ristorante Moderno, Settimo; sent. 28 dic.; curat. avv. C. Segre; verif. 13 febbraio.

ECHI DI CRONACA

ATTENZIONE SCUOLA di Taglio Aldi, via Carlo Alberto 16, Torino, Tel. 41.361. 8 Gennaio Inizio Corso straordinario serale di Taglio per uomo, abbinato a lezioni pratiche di Confezione Moderna.

TAGLIO CONFEZIONE SCUOLA Rosetta Sampo. Metodo moderno facilissimo, esercitaz. pratica. Corsi professionali e familiari. Modelli. Corso G. Cesare 10, telef. 22.583.

«MOTOR» di fine d'anno ha pubblicato un Numero Straordinario di vivissima attualità. Articoli, primizie, statistiche, novità, curiosità, sport, rubriche varie. Venti pagine interessantissime e riccamente illustrate. Indispensabile a chi possiede un'automobile, una moto, uno scooter.

ATTENZIONE! Paletò di pura lana prezzo reclame L. 9500. Assortimento di impermeabili di tutti i tipi a prezzi di fabbrica. Confezioni su misura. Antonucci, largo Saluzzo 33 C.

PIZZI, tulli per vestiti, camicette Chiesa. Tendaggi coprimobili. Telerie. Cotoni per ricamo «Alla Fonte dei Pizzi», via Orfane 3.

MOBILI SAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via Fabbrica Colomo angolo via Belfiore.

DIPLOMATA MERTY chiaroveggente medianica. Consultazioni corso R. Margh. 23 ang. c. Montebello scala destra 1° p. escl. gior. dom.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia. Via Garibaldi 4 - Tel. 521.107.

LA PARIGINA celebre indovina consulti infallibili Scienza Egiziana. Piazza Santa Giulia 11 p. 1°. Venerdì sabato domenica 10-12 15-17.

L'INTRANSIGEANT, grande settimanale italiano d'attualità, da oggi in vendita in tutte le edicole.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Musiche gaie - 12,35: Ritmi e canzoni - 13,27: Orchestra - 16,50: Arti - 17: Per i ragazzi - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Musica da camera - 18,35: Orchestra - 19: Il contemporaneo - 19,20: Musiche richieste - 20,30: Rosso di sera - 20,40: «L'allegra brigata» di Gian Francesco Malipiero - 22,25: Folklore internazionale - 23,20: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Rosa di Torino - 13,15: La canzone del giorno - 14,20: Musica operistica - 14: Musiche richieste - 14,30: Musiche da film - 14,55: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Canzoni - 18,35: Complessi caratteristici - 19: La voce dei lavoratori - 19,18: Orchestra - 19,55: Melodie - 21,5: Varietà musicale - 21,40: Radiorivista - 21,45: Una storia nella storia: omaggio al lavoro italiano in occasione del cinquantenario della Fiat - 22,25: Duo di chitarre - 22,55: Tanghi argentini - 23,20: Musica da camera.

TERZO PROGRAMMA — 21: Quotidiano: 21,20: Il quartetto d'archi nel '700 - 21,45: «L'Orlando furioso» di Ariosto - 22,15: Maurice Ravel: Concerto in sol maggiore per pianoforte e orchestra - 22,40: L'atmosfera e l'uomo - 22,50: Alban Berg. Tre frammenti dal Wozzeck.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima +1,3; minima —4,3; media —2,5. Umidità 80 %. Pressione 730,4. Calma di vento. Cielo coperto. **Previsioni:** Cielo coperto con precipitazioni in mattinata leggere. Calma di vento. Visibilità ridotta per nebbia. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Calzani Emilio fu Giuseppe, a. 85, via Asti 9; Vaj Teresa ved. Ponti, a. 76, via Mottarone 6; Moraiglia Rosina fu Giuseppe, a. 76, Osp. Mauriziano; Milone Santina ved. Gonella, a. 85, via Ormea 79; Leone Giuseppe fu Giorgio, a. 62, via S. Donato 46; Ferro Pietro fu Raimondo, a. 76, via Tunisi 173; Ramella Anastasia ved. Bertello, a. 89, via Salbertrand 5; Numeriana Semiramide in Savoia, a. 78, via Nizza 11; Gasco Ida, m. Bonelsi, a. 58, via Nizza 131; Michela Stefano fu Giacinto, a. 68, via Nebiolo 17; Crespo Giulio fu Giuseppe, a. 30, via S. Rocchetto 16; Sella Clara ved. Rubbo, a. 80, via Castellamonte 11; Tonvello Evaristo fu Giuseppe, a. 48, via E. Fiammarosa 3; Cenna Domenico fu Giuseppe, a. 62, Ast. Martini; Paolino Pasqualino fu Giovanni, a. 47, San Giovanni; Ferrero Gioconda ved. Averone, a. 82, Osp. M. Vittoria; Sbarpa Gelsomina m. Cantin, a. 57, Mauriziano; Gentile Livio di Giovanni, a. 1, Am. di Savoia; Bonnet Giovanni di Stefano, a. 74, Evangelico; Eliena Luigi fu Giuseppe, a. 54, Ast. Martini; Lanzetti Maria m. Cena, a. 84, Molinette; Oitre Angela ved. Lovisolo, a. 87, piazza Rivoli 7; Ruffin Alma m. Ghilardi, a. 42, corso Peschiera 32 bis; Ambrosi Giov. Battista fu Ferdinando, a. 78, via Asiodi 2; Bobbio Giov. Battista fu Giovanni, a. 79, via Fontanella 5; Ponchia Vittorio fu Alessandro, a. 60, via Vico 15; Treverri Francesca m. Tricerri, a. 78, via Garibaldi 45; Paradi Maria ved. Rossi, a. 57, via Lodi 30; Gaudio Ettore fu Federico, a. 59, strada Vianza 656; Carpegna Maddalena ved. Pinletti, a. 63, via Stradella 38; Pedrini Anna m. Strona, a. 68, via Montebello 36; Ferrero Modesta m. Antonietti, a. 71, via Giulio 4; Piazzo Claudia di Alberto, mesi 8, via Gulli 49; Lovera Paolo fu Vittorio, a. 61, via Vanchiglia 38; Azzanelli Lodovico Luppi, a. 47, Cottolengo; Ponchia Luigia fu Alessandro, a. 63, idem; Stupino Melvia di Arturo, mesi 3, Koelliker; Girodo Simone fu Leone, a. 83, S. Luigi; Gallo Lorenzo di Domenico, a. 30, Medicina Legale.

SPETTACOLI

«Cocktail party» al Carignano — Questa sera la Compagnia di Renzo Ricci con Eva Magni, Tino Bianchi, Lia Zoppelli, presentera «Cocktail party» di T. S. Eliot, la nota commedia inglese che è stata considerata uno dei maggiori avvenimenti teatrali degli ultimi tempi e che ha suscitato ovunque polemiche e discussioni. Il lavoro sarà replicato domani.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 Comp. Riviste Tognazzi «Quel treno si chiama desiderio»
Carignano: 21 Renzo Ricci «Cocktail Party» di T. S. Eliot. Novità
Gaudio Danze: ore 16 e 21.
Gay Danze: Oggi riposo.
Estoril Danze c. Cavour 5, telef. 44.790: Orch. Bianchi ore 21,30-2
Maison des Artistes p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. G. Ravera, C. Laris. Danze attraz. 22-3

EL TROCADERO
E' il più accogliente ritrovo dansante. Trattenimenti: ore 17; 21-1 *Orchestra Costinelli.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ispettore generale» Danny Kaye, technic. W. B.
Astor: «47 morto che parla» Totò, Silvana Pampanini.
Corso: «Cenerentola» di Walt Disney in technicolor.
Doria: «L'amante indiana» techn. J. Stewart, J. Chandler, D. Paget
Lux: «Ho incontrato l'amore», techn. W. Powell, Mark Steven.
Metro-Cristallo: techn. «Vacanze al Messico» W. Pidgeon, J. Iturbi, Powell, Massey. Matt. 10.30 L. 135
Reposi: «L'ispettore generale», Danny Kaye, technic. W. B.
Torino: «Cronaca di un amore», Lucia Bosè, M. Girotti. Ap. 10.
Vittoria: «Falchi in picchiata», techn. Edmund O' Brien, B. Stack
Alexandra: «Su un'isola con te», technic. E. Williams, P. Lawford.
Alpi: «Domani è troppo tardi»
Ariston: «Su un'isola con te», technic. E. Williams, P. Lawford.
Augustus: «La malquerida» D. Del Rio, P. Armendariz. Domingues.
Capitol: «I tre moschettieri», tech. Lana Turner, Gene Kelly.
Faro: «I tre moschettieri» techn. Lana Turner e Gene Kelly.
Hollywood: «Il brigante Musolino» Amedeo Nazzari, Silvana Mangano
Ideal: «I tre moschettieri» techn. Lana Turner, Gene Kelly.
Massimo: «12 lo chiamano papà» techn. Clifton Webb, Myrna Loy.
Nazionale: «La bisarca» Peppino De Filippo, S. Pampanini
Principe: «Il brigante Musolino» A. Nazzari, S. Mangano. U. 22.
Statuto 12 lo chiamano papà tech
Asti: «Il ritorno del lupo» Flynn
Cori: «Prima comunione» Fabrizi
Mignon: «Sabbia» technic. Var
Olimpia «E ora chi bacerà» techn
Po: «La conquista del West».
P. Nuova: Una notte a Corabianca
Regina: «Figlio di Lassie» techn.
Romano: «Voce nel tuo cuore», Rivista Ferrero: 16.15-21.30.
S. Felice: «Angeli senza paradiso» Marta Eggerth.
Esperia «Ora luogo e ragazze» Col
Imperiale: «Cocina e Varietà».
Italiano: «Strega rossa».
Mirafiori «Favorita maresciallo» Larry Parks, Margh. Chapman.
Vinzaglio «Prima moglie Rebecca» Laurence Olivier, J. Fontaine.
Eliseo: «Fiume d'argento» Flynn
Frejus: «Furia» Gino Cervi e Riviste Magiche Wetryk.
S. Paolo Signora in ermellino tech
Belgio Cintura di castità, Taranto
Corallo «Imperatore Capri» Totò
Eridano t. 82-086 «Cieli azzurri» technicolor Bing Crosby.
Orapa: «Notte e dì» technicolor. Cary Grant, Alexis Smith.
Radium: «Allegri imbroglioni» Crib Crok. Comp. Riv. Castiglia
V. Veneto: «Il vedovo allegro» A. Nazzari, C. Dapporto, I. Barzizza
Astra «Giardino segreto» O'Brien
Bernini «M.lle Du Barry» techn. Compagnia Riviste Pirolin.
Excelsior «Canto dell'India» Sabù
Odeon «Un pazzo va alla guerra»
Star: «Bazar delle follie» Marx
Adua: «I lloyds di Londra» Var
Aurora «Cobra» tech. Sabù Montez
Brescia Chicago bolgia infernale
Fortino: «La bella preda» techn. Yvonne De Carlo, C. Coburn.
Palermo: «Davide Copperfield».
Sociale: «Speroni e calze di seta»
Colosseo: «Ritratto di Jennie», Jennifer Jones, J. Cotten.
Italia: «Vogliamoci bene» Var. 21
Moderno: «Tombolo» A. Fabrizi
Piemonte: «Bazar delle follie».
Speria: «Ho sognato il paradiso»
Alba: «Corriere di ferro» Ninchi
Apollo: «Bufera mortale» Stewart
Diana: «Aquile sul Pacifico».
Dora: «Ho sognato il paradiso».
Edera «Schiave della città» techn
Lucento Peggiori anni nostra vita e Nuova Rivista Re.Sa.Ve.
Lutrario (Staz. Dora) «Signore in marsina» Skelton Loc. riscald.
Roma: Prima comunione. Fabrizi











I "senzatutto"

Napoli, gennaio.

Munezzajuorno, coce 'o sole, e tu stai dint' 'o giardino..., cantava quella voce di donna, fresca, uscente dal fondo dell'antro muffoso, entro cui lampadine ingiallite non vincevano il buio, lo facevano solo più sensibile. Stringeva il cuore pensare che gente vivesse dentro a quelle grotte scavate nel monte che erano state rifugio durante la guerra (e sessantasei anni fa cimitero di colerosi, Camposanto delle Fontanelle), ogni famiglia in un recinto scoperchiato fatto di mattoni rappresi con poca calce, lì si rifugiasse dal mal tempo tornando dall'avere accattato un po' d'erba da cuocere la sera su un foco di carbonella, lì amasse, dormisse, si destasse ogni mattina solo avvertita dall'istinto che era tornato il giorno, ma non da un mutare di luce o da un diverso fiato d'aria, che questo fosse ricetto di creature umane, civili, rassegnate, vittime di vicende più grandi di loro. Me lo aveva detto l'accompagnatore, nel momento d'imboccare un solenne portone come di palazzo, ma da cui, traverso un cortile, si giungeva all'entrata di quelle fosse: «Vedrà che spettacolo».

Ed ecco, mentre indugiavo sulla soglia di una gradinata di sassi umidi, sbocconcellati, che si tuffava in quel pozzo, verso quel tanfo di tomba (ne uscì una donna color della morte: «Vedete come si vive qui — disse —, siamo tutti malati»), mentre esitavo a scendere, uscì da non so che cantone («Questi che vede sono i più fortunati — mi diceva l'accompagnatore —, che vedono almeno l'imbocco della grotta dalla soglia del loro recinto, ma laggiù il braccio svolta, e lì ci sono altri recinti e altra gente che ci s'intana»), uscì quel canto intriso di luce, parole che parlavano di sole, di alberi verdi, di bianco di lenzuola gonfiate dal vento: «*S'ott' 'e fronne 'e mandarino, stenne' 'o ghianco de lenzuola spase o' sole...*».

E disse il mio compagno, ammirando questa dolente coraggiosa gente:

— Vivono in questo modo, e ancora cantano.

I senzatutto. Così sono stati battezzati questi ventimila e più che non solo non hanno un appartamento, un quartino sia pur misero e fuori di mano; ma se domani glielo dessero uno non saprebbero come pagare il fitto per quanto basso, non saprebbero che mobili metterci dentro; che vivono solo perchè anche i cani randagi vivono, e i gatti delle catacombe, come vivono queste piante clorotiche che allignano negli angoli più oscuri della caverna, o sopratutto (con vantaggio sui miserabili delle altre città) perchè sono napoletani, immersi nell'atmosfera affettuosa della loro città che penetra in fondo agli angiporti più cupi, nel calore della solidarietà semplice e fraterna di gente poco meno povera di loro. (Sì, ecco perchè questi derelitti possono cantare; e per questo, ve l'ho già detto, la povertà a Napoli non arriva quasi mai ad essere miseria, nemmeno per questi più disgraziati. E non è quasi mai abbiezione; anche il più nudo, il più sprovvisto, ha un senso forse nemmeno cosciente che questa condizione di cose non deve non può essere durevole, che debbono venire giorni migliori. Se no dove avrebbe trovato il coraggio la famigliola annidata in uno di quegli abituri di Capodimonte, uno dei più vicini all'ingresso della grotta, spoglio di mobili come tutti gli altri, di rivestire le pareti di una sontuosa carta costa da parato?).

Il mio paziente accompagnatore aveva saputo portarmi per gradi a queste grotte, a quest'ultima ignominia di imprevidenza, di leggerezza, di trascuratezza, imperdonabile in una città moderna, in uno Stato dove si moltiplicano sotto gli occhi i cinematografi, i bar, i caffè, gli stadi. Prima mi ha portato lungo la strada marina a vedere quei tuguri che sono sorti sulle macerie delle grandi case popolari abbattute dai bombardamenti; sono baracchette di due metri per due o tre, con pareti che sono un rappezzo di roba di ogni genere, pezzi di lamiera, fondi di latte di benzina, ruberoide, tavole di legno, canne, stuoie, paglie di seggiole, con ciottoloni sui materiali del tetto perchè il libeccio non li porti via; intorno sono mucchi di rifiuti, macerie e travi abbruciacchiate e ferri contorti rimasti dalla rovina di sei-sette anni fa, escrementi antichi e nuovi; vi razzolano bambini, presso quelle pareti rattoppate madri allattano infanti, un giovanotto davanti ad un brandello di specchio si fa minuziosamente la riga in una densa chioma brillantinata. «Qui c'è da prendere il colera», rabbrividisce il mio compagno. Ma quei guaglioncelli pure vestiti di stracci hanno un'aria florida, ben nutrita; quelle madri le più sono pingui.

— Pinguedine da malati. E poi qui accanto al porto, e lungo questa strada di traffici, qualcosa si rimedia sempre; e i bimbi hanno il vantaggio del sole e dell'aria marina. Sono i più fortunati.

Ecco altri poveretti, che si son fatti il covo nelle cantine di edifici abbattuti, sotto archi che potrebbero rovinare da un momento all'altro; ma il terreno intorno ingombro di antiche macerie è il loro giardino, la loro terrazza, ci stanno sciorinati al sole con i loro panni ad asciugar l'umido di tre giorni di pioggia.

Passiamo davanti al panificio militare. Quello che dico adesso non c'entra con l'argomento, ma debbo dirlo lo stesso. Il panificio per militare che sia non è luogo ove ci siano segreti da carpire, o munizioni che possano scoppiare per un fiammifero buttato via; eppure hanno appiccicato al recinto un cartello che dice *Zona militare*, c'è divieto di sosta, forse le sentinelle hanno l'ordine di sparare a chi non gira al largo al terzo avviso. Sembrano cose da ridere, ma di tali divieti e di servitù militari rimaste dalla guerra del '66 l'Italia è piena ancora.

Poi andiamo a vedere i cinquemila che si sono installati nella vastissima caserma borbonica dei Granili; dolente promiscuità di famiglie costrette a stare in due in tre nello stesso camerone, dividendosi la superficie con festoni di tende, con coperte, magari con solo una corda tesa che afferma il diritto senza precludere la vista dell'intimità altrui; i cameroni del pian terreno, che dànno su un corridoio larghissimo e buio come un vicolo sotterraneo, prendono luce da finestroni alti che paiono di prigione, ed a cui si accede con erti gradini. Qui, come mi dice una di queste matrone che si vanta che il marito guadagni due-tremila lire al giorno, «c'è mischiata la seta con la lana»; ci sono disoccupati, e c'è gente che avrebbe i soldi per affittarsi un quartino, se lo trovasse; o abitavano fino a ieri in un palazzo che ha finito per soccombere alle ferite della guerra ed è venuto giù d'un tratto. Così in un camerone, anzi in una parte di esso, càpita di vedere mobili lucidati, ottoni splendenti, una ricerca orgogliosa di pulizia, di decoro. «Decenza con dignità», spiega il vocabolario alla parola *decoro*; e decenza con dignità ostentano, appena possono, anche coloro che non hanno altre suppellettili che una tavola zoppa, e seggiole sfondate, e covili con coperte fatte di sacchetti di tela cuciti insieme. Vedo una ragazza profuga da Tripoli, un'aria istruita, da maestrina, che ha il marito muratore, disoccupato: «Come vivete?» «Come Dio vuole». Anche il vicino, che dallo squallore delle sue carabattole appare uno dei più poveri, è un muratore disoccupato (e pare assurdo che ci siano muratori senza lavoro in questa città che avrebbe bisogno di costruirsi centinaia di migliaia di vani); chiedo anche a lui: «Come vivete?», ha un sorriso furbo: «Eh, con l'aiuto di Dio, vado in giro con le sigarette, capite, signore?». Capisco.

Sento cantare in un camerone; è una ragazza sdraiata con la faccia al soffitto su di un letto di ferro, le gambe piegate, nude fino alla coscia; vedendomi non smette il canto (una canzonaccia) nè si ricopre le gambe, al contrario; il viso pallido, sciupato, è già una risposta alla domanda che non faccio: «Come vivete?». Vizio e miseria, antica coppia; ma non più qui che altrove, che si deve render conto di quello che si fa non solo alla coscienza ma ai gelosi famigliari e alle infinite immagini sacre a tutti i canti di strada, in tutti i buchi d'abitazione. La maggior parte di queste famiglie ha l'aria onesta, non si offendono della mia curiosità, anzi sono subito premurosi, «favorite, favorite», portano avanti una sedia; viene il sospetto che la sorte si accanisca contro costoro appunto perchè sono così pazienti, sempre pronti ad un sorriso doloroso, ad un gesto educato. E tutti hanno da far vedere, tirato fuori da un portafogli, da una copertina di quaderno, lacero, scucito nelle pieghe, il documento, il certificato, la carta che gli riconosce un diritto, che gli garantisce un aiuto, un sussidio, una raccomandazione che poi, per quanto facciano e aspettino, per una ragione o l'altra non gli arriva mai.

L'accompagnatore mi racconta una lunga storia di lotta e di contrasti fra il Comitato dei senzatetto che avrebbe già trovati i soldi per affidare all'iniziativa privata la costruzione immediata di ventimila appartamenti, e il Genio civile e l'Istituto delle Case popolari che fanno opposizione; triste rosario di ripicchi burocratici, di pasticci, d'interessi poco chiari, di cavilli intorno agli articoli della legge. Ma penso che è poco onorevole per tutti, per la città, per lo Stato, per la burocrazia cavillosa, per la triste genia degli speculatori e profittatori delle disgrazie del prossimo, che a cinque anni dalla fine della guerra tanta gente sia ancora costretta ad alloggiare in tane orrende, in irritante promiscuità, a cui pare dono inestimabile l'elemosina della luce e dell'acqua fatta dal Comune, e accetta come enorme beneficio la costruzione di cinque o sei latrine; disonore di tutta la nazione, quando sarebbe bastata la somma che si è sperperata per costruire un monumentale cinematografo in una città del Settentrione per dare un alloggio a tutti i senzatetto di Napoli.

Capisco, tutto è urgente in questo nostro paese uscito guasto e povero dalla guerra, rifare ponti e strade, impostare navi, dividere le terre, armare quattro divisioni per difendere le frontiere, aiutare l'arte, restaurare le antichità, incoraggiare il cinematografo, pare sia urgentissimo per Napoli allargare la strada marina demolendo così qualche centinaio di appartamenti dove più o meno adesso centinaia di famiglie hanno trovato alloggio, ma ci sono due cose che mi paiono più urgenti di tutte se vogliamo serbare la faccia di nazione civile: garantire un minimo di vita, diciamo 1000 lire al giorno, a tutti i pensionati per vecchiaia o per invalidità di guerra e di pace; e dare un alloggio decente a tutti gli italiani. Ora che in cinque anni il Governo ed il Parlamento i deputati di tutti i partiti, non si siano trovati unanimi a fare subito una legge eccezionale, con privilegio assoluto su ogni altra per quanto riguarda il finanziamento di essa, magari con una imposta straordinaria, un prestito, per risolvere questi due problemi fondamentali prima di ogni altra cosa (in Inghilterra, per esempio, la ricostruzione della zona monumentale del centro di Londra è rimandata al giorno che tutti i senzatetto avranno avuto un comodo e moderno alloggio), è cosa che fa dispetto e vergogna.

Paolo Monelli



MARSIGLIA, 1 gennaio. — A Miss Francia per il 1951 è stata eletta la signorina Nicole Drouin: ventun anno, studia recitazione, pensa al cinematografo. In primavera si recherà nella capitale portoghese per concorrere al titolo di Miss Europa (Telef.)

VIAGGIO NELLA SPAGNA DI FRANCO

Un grande esercito alla vecchia maniera

Si vedono ovunque soldati ma non fanno pensare alla guerra: dalle loro armi e dai loro volti spira un'aura di antico che ricorda un mondo ormai scomparso - Eppure qualcuno guarda con interesse a queste divisioni

(Dal nostro inviato speciale)

Burgos, gennaio.

Ecco i soldati. Ecco, di nuovo, vedo soldati europei, in Europa. Vedo gli speroni della cavalleria fatti per il ventre del cavallo militare, del cavallo di carne e sangue, dico, non il cavallo «[illegible]» del motore del carro armato; vedo gli stivali di cuoio sulle gambe della truppa, per la sella; vedo i pantaloni da maneggio; le sciabole, i frustini, e perfino l'andamento un tantino barcollante di chi ha dimestichezza con il trotto e il galoppo, in qualcosa simile all'incedere dei marinai. Vedo le giubbe della fanteria, dal colletto chiuso, le bretelle di corame delle giberne, le baionette che, di sotto la giubba, si affacciano col fodero nero e il puntale d'ottone contro la coscia sinistra; vedo i fregi degli artiglieri, vedo l'uniforme azzurra degli aviatori eccetera eccetera. Dovunque vedo soldati, soldati, soldati. Sono in Spagna. Soldati spagnoli, europei, come se il processo chimico della invasione tedesca e delle liberazioni angloassoni non fosse mai avvenuto in Europa, e non avesse cancellato dal paesaggio europeo gli eserciti nostri.

Vanitosi adolescenti

Ecco un esercito in Europa, rara avis. Vedo le reclute ciondolare per le strade della città, goffe, nelle ore di libera uscita. Vedo le carrette di battaglione, comandate per i servizi, transitare per le strade al traino dei muletti d'ordinanza — spesa viveri, spesa foraggio, trasporto oggetti di casermaggio eccetera; — vedo i cadetti delle accademie militari, i loro visi di adolescenti un poco vanitosi; vedo gli ufficiali superiori corpulenti, i capelli grigi, una borsa di cuoio sotto il braccio; vedo resse di uniformi all'ingresso dei cinematografi popolari; vedo gli attendenti con i figlioli dei maggiori e dei colonnelli, alla soglia delle scuole, vedo il caporale al giardino pubblico, sottobraccio alla domestica, sospirare d'amore e di nostalgia per la «vita borghese». Odo venire dalle caserme della periferia gli squilli delle cornette che dicono: «Adunata!... Sveglia!... Cambio della guardia!... Ufficiale di picchetto!...». Vedo la guarnigione, la disciplina, il saluto militare europeo, rigido, un poco teatrale, con il braccio sinistro che s'inchioda lungo il fianco e il braccio destro portato all'altezza della spalla, meccanicamente, la testa girando di scatto a figgere gli occhi negli occhi del «superiore». Vedo i tenenti, i capitani, con le mogli, non con le segnorine e con le pumpum girls, con le legittime mogli del loro paese, entrare nei negozi, nei teatri, nelle trattorie, vivere la vita di tutti i giorni, nel ritmo pigro e monotono di tutti i giorni. Con sbigottimento e con una punta di facile emozione, nell'esercito spagnolo, presenza viva, operante e abitudinaria d'una nazione, vedo un'Europa di ieri, un'Europa la quale, oggi che dalle nazioni europee gli eserciti sono scomparsi come per un gioco di prestigio, non c'è più.

Che cosa mi dicono questi soldati, questo esercito che vedo dovunque, per borghi, villaggi, paesi, città? Non mi dicono parole di guerra, mi parlano al contrario di tempi di pace, un poco sonnolenti, perfino un poco piatti, quando sulle piazze dei paesi, davanti ai municipi d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, del Belgio, d'Ungheria, di Polonia, Romania eccetera, al tardo pomeriggio le fanfare dei presidi davano concerti di banda per una folla mezzo melanconica e mezzo intenerita.

Con stupore mi avvedo che un esercito presente e vivo nel quadro di una nazione, in Europa, è un sintomo di pace; mentre la sua assenza è quasi un presentimento di guerra. Si respira più guerra in Italia, in Francia eccetera dove non si incontrano soldati, che in Spagna dove i soldati sono tanti quanti gli impiegati dello Stato, gli scolari, gli operai, i professionisti e così via.

Soldati, esercito; ecco, ecco la prima sensazione che il viaggiatore venuto d'oltre la frontiera iberica registra a prima occhiata in Spagna. E ne ha il panorama d'un mondo perduto. Sono soldati di oggi, e tuttavia dai loro gesti, dai loro abiti, dalle loro armi, dalle loro consuetudini, perfino dai loro volti, spira un'aura di antico, di superato, di fuorimoda. Soldati rimasti agli schemi d'una cira di dieci, dodici anni addietro, quando un moschetto novantuno era un'arma, quando una baionetta era un'arma, quando una granata a mano era un'arma, e quando il radar, il siluro volante, la camionetta anfibia, l'aeroplano a reazione, il bazooka, il bombardiere a tuffo, il cannone a bocche da fuoco multiple, gli automezzi da sbarco e via di seguito erano materia da libri di avventura per ragazzi più che da Stato Maggiore. Vedo dunque un grande esercito alla vecchia maniera; buono forse per la battaglia del Piave o di Santander, assolutamente inadeguato alla difesa sia pure di Seul. Un esercito tecnicamente assai meno attrezzato delle divisioni del generale Lin Piao, un esercito che è rimasto fuori della storia quasi il mondo cominciasse ai Pirenei e finisse a Cadice.

Meccanismo immobile

E tuttavia vedo un esercito vero, il solo dell'Europa occidentale. La tessitura robusta, rigorosa, obbiettiva, quasi meccanica, di quel che una volta si chiamava l'armata nazionale — prima esigenza d'un grande complesso militare antico e moderno che sia — c'è. C'è quel colossale organismo dinamico che si muove con un dito, che con cinque righe d'ordine d'operazioni scatta come una molla liberata da un freno, che si mette in moto tutto di un pezzo, ordinatamente, vigorosamente e ciecamente così come allo scatto d'un interruttore si mettono in moto i vari apparati d'una grande macchina, senza l'uno sapere dell'altro, senza addirittura sapere d'essere stati messi in moto, secondo un ritmo che è tutto un sincronismo di azioni complementari. Un esercito, insomma, che è simile a un grandioso meccanismo immobile, privo di carburante, al quale sia sufficiente fornire appunto l'energia motrice perchè divenga subito attivo e operante. In Spagna, ripeto, si vede il solo esercito dell'Europa occidentale del quale si possa dire che basta armarlo perchè funzioni, al contrario di quanto avviene nei nostri paesi dove, dopo tutto, chi e che cosa armare non si sa bene.

Quale significato possa avere questa imponente organizzazione d'uomini inquadrati in milizia, nel panorama dell'Europa d'oggi, questa, dalla terra di Spagna, non lo vedo. L'esercito spagnolo è come fosse acquartierato nella luna, tanto la Spagna è isolata dal resto del mondo. E' esso stesso, è precisamente la sua mole, a denunciare che la Spagna vive recisa dal resto del mondo, non ne subisce le erosioni, non è partecipe delle sue paurose oscillazioni, non è, insomma, parte integrante del suo divenire e del suo tormento. Un esercito senza dollari e senza rubli, oggi, a noi immersi fino ai capelli nella mastodontica partita a due del secolo appare come un organismo senza destinazione, senza direzione. Quale nemico potrebbe mai affrontare l'esercito d'un paese che non ha più contatti col mondo, un paese che vive nella atmosfera d'un prolisso, snervante, passivo e fantomatico assedio fatto d'un cerchio di vuoto piuttosto che di un cerchio di armate nemiche?

Rompere l'assedio

Vedo soldati, in Spagna, i soli soldati d'un vero esercito, ma ho quasi l'impressione ch'essi siano necessari più a un'esigenza teorica che a una esigenza pratica. Come potrebbe il Capo d'uno Stato, tale per le sue vocazioni di generalissimo, non fondare il suo regime su un grande esercito? Ecco, ecco: l'esercito spagnolo è forse davvero un fatto puramente e semplicemente spagnolo il quale non ha nulla a che vedere con l'Europa? Un privato affare della Spagna come los toros o la pelota o, al contrario, è un esercito destinato a far fronte al mondo intero che si dichiara tutto in blocco nemico del suo regime, del suo Capo, delle sue istituzioni e del suo stesso modo di vita? O addirittura è un esercito a puri e semplici fini di sicurezza interna, garanzia della dittatura, elemento di coazione indispensabile alla passività della opinione pubblica?

Difficile rispondere a simili interrogativi. Nella cornice di ferro di una dittatura, il solo dittatore ha la misura precisa delle istituzioni del Paese che egli signoreggia. Quella cavalleria che ancora oggi monta su veri e propri cavalli, quella fanteria armata di fucili di vecchio stampo, quell'artiglieria da prima grande guerra mondiale, quella aviazione eccetera in realtà sono la pupilla di Franco, militare per vocazione, per tradizione e per decoro. Esse costituiscono l'unico elemento sul quale appunti gli occhi con qualche interesse il mondo occidentale, il mondo anticomunista, Franco essendo avanti tutto — malgrado il suo istintivo e forse obbligato totalitarismo — l'anticomunista numero uno d'Europa. E poichè codesto militare per vocazione è da tempo uomo di Stato per necessità, non sarebbe da meravigliare che egli un giorno manovrasse le sue divisioni sul tavolo diplomatico piuttosto che sul campo di battaglia; e che, con il peso delle sue divisioni, riuscisse a rompere l'assedio economico e spirituale nel quale il mondo occidentale ha posto un dittatore ed una intera nazione.

Virgilio Lilli



E' arrivata a Berna col figlio la signora Suan Fang, consorte del ministro della Cina di Mao Tse Tung accreditato in Svizzera

Per leggergli la lettera del figlio in Corea

La madre di un sergente chiama Truman al telefono

Washington, 1 gennaio.

Una conversazione telefonica non comune è quella che la signora Colomy ha avuto venerdì scorso. Essa infatti, dopo aver ricevuto una lettera dal figlio che si trova in Corea, ha chiamato la «Blair House» ed ha parlato brevemente con il presidente Truman prima che questi partisse per la crociera sullo yacht «Williamsburg».

Ai giornalisti recatisi ad intervistarla la signora Colomy ha detto: «Avevo finito da poco di leggere una lettera di mio figlio, il sergente David Colomy che sta combattendo in Corea e che mi ha detto di essere rimasto per 170 giorni consecutivi sulla linea del fuoco, quando mi venne l'ispirazione di telefonare al presidente Truman. Gli ho parlato come se fosse un amico e gli ho detto semplicemente che ritenevo un po' troppi 170 giorni di permanenza al fronte. Non vedo nulla di sorprendente in quello che ho detto. Viviamo in una democrazia e penso noi si possa parlare al Presidente.

«Gli ho quindi letto una parte della lettera nella quale mio figlio diceva: "La situazione asiatica è simile ad un incendio. Mi sembra che tutti i delegati delle Nazioni Unite non facciano che gettare sempre più legna sul fuoco. Vorrei poter suggerire loro di incontrarsi qui, fra le paludi ed i campi di neve dove ci troviamo noi. Sono sicuro che raggiungerebbero un accordo". Posso dire che il Presidente è stato un perfetto *gentleman*. Mi ha trattato con il più grande rispetto e mi ha detto di essere d'accordo con me».

Il padre del sergente, Robert Colomy ha dichiarato che la telefonata di sua moglie al Presidente è stata fatta «in uno spirito di completa sincerità e senza la minima intenzione di formulare delle critiche. Mia moglie ed io ci preoccupiamo per tutti i ragazzi che si trovano in Corea e non solo di nostro figlio. Noi desideravamo aiutare tutti loro».

Una ballerina londinese tenta uccidersi a Firenze

Firenze, 1 gennaio.

La ballerina Dirce Collius, di William di anni [illegible] da Londra, è stata ricoverata stamane all'ospedale, con prognosi riservata, per ingestione di forte quantitativo di medicinale imprecisato e di alcool e con escoriazioni ai due polsi prodotte da una lametta da barba.

La Collius, che appartiene alla compagnia di riviste Dapporto, la quale agisce attualmente al Teatro Verdi, dopo lo spettacolo serale di fine d'anno, rientrata in albergo a tarda notte aveva tentato di suicidarsi quando stamane le sue compagne se ne sono accorte si è provveduto a portarla all'ospedale dove i medici pure avendo emesso il grave referto, confidano di salvarla. La ballerina londinese, interrogata, non ha voluto spiegare le ragioni che l'hanno spinta al folle gesto nè precisare la sostanza ingerita. Resta da chiarire se essa abbia ingerito l'alcool per mettere in atto il suo proposito suicida, o se questo sia derivato dallo stato euforico in cui si trovava.

Il cenone di Vivi Gioi consumato dai ladri

Roma, 1 gennaio.

Un succulento banchetto i soliti ignoti hanno consumato a spese dell'attrice Vivi Gioi. Nella villa della nota diva, ai Parioli, s'introducevano infatti alcuni ladri, che non trovando di meglio, davano fondo alle provviste trovate nella dispensa.

Imbandita allegramente una mensa, e servivano senza risparmio una lauta cena, inaffiandola con dell'ottimo spumante tenuto in serbo dalla graziosa proprietaria per il cenone dell'ultimo dell'anno. La Vivi Gioi, che si trovava al piano superiore, svegliata dal rumore prodotto dallo stappare delle bottiglie di champagne e messa in sospetto dal trambusto misterioso, avvertiva la polizia. Ma gli agenti inviati prontamente sul luogo, erano attardati per strada da un guasto alla jeep su cui viaggiavano e raggiungevano l'abitazione dell'attrice dopo che i ladri si erano già dileguati.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA

Malintesi e pregiudizi danneggiano i due paesi

Le rimesse ai familiari e i cavilli burocratici - Difficoltà finanziarie - Sgradite sorprese: l'esempio dell'Inghilterra

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, gennaio.

Le difficoltà finanziarie argentine non sono un mistero per nessuno e sono un problema tipicamente interno, e transitorio, ma le loro ripercussioni si fanno sentire anche su tutta la politica di immigrazione e perciò hanno un indiretto interesse, e grande, per noi. Quanto maggiore possa essere la prosperità economica argentina, maggiore può essere il nostro afflusso umano, e con maggiore elasticità possono essere considerate le esigenze dei nostri immigrati che oggi purtroppo sono rigidamente respinte dalla situazione critica del bilancio argentino. Non è certo compito nostro ficcare il naso nelle faccende esclusivamente argentine e criticare le cause che possono avere condotto all'attuale stato di cose che è tanto pregiudizievole per noi. Ma siccome abbiamo un evidente interesse che questa economia argentina si risollevi al più presto possibile, è doveroso da parte nostra considerare i fattori che prolungano questo stato di cose allarmante.

Errore di valutazione

Può darsi che alla radice di questa situazione ci siano degli errori; uno soprattutto, di valutazione. Quello di credere che gli altri Paesi abbiano necessità dell'Argentina più di quanto essa possa aver necessità di loro. E' difficile stabilire la gerarchia di queste necessità in un mondo così intimamente interdipendente per cui ogni depressione locale fa sentire le sue ripercussioni su molti altri paesi legati da interessi reciproci. Oggi per esempio l'Argentina, massima provveditrice di carni dell'Inghilterra, si trova in conflitto di prezzi con questa sua importante cliente. Gli inglesi considerano esorbitanti le richieste argentine e dal giugno ultimo scorso, per questa discrepanza, tutti gli invii di carne all'Inghilterra sono stati sospesi. Conseguenza: una restrizione delle razioni di carne del consumatore britannico.

Gli inglesi non vogliono cedere e affermano che non possono sottostare a pretese eccessive «perchè non è vero che essi abbiano bisogno delle carni argentine più di quanto gli argentini abbiano bisogno delle sterline inglesi». Irrigidimento che pregiudica gli interessi di entrambi i Paesi. A favore della tesi argentina sta il fatto che anche l'Uruguay ha rialzato considerevolmente il prezzo delle sue carni, rialzo che dipende dall'aumento dei salari per le maestranze addette alla lavorazione delle carni. L'Inghilterra afferma che non è suo dovere pagare i soprapprezzi che il Governo argentino ha stabilito per le masse operaie, ma non si può negare che nella situazione attuale il costo delle carni argentine è aumentato e che l'Argentina non può vendere il suo prodotto al di sotto del suo costo.

Un problema similare, anche più complesso perchè non dipende solo da una questione di prezzi, è quello che in materia di emigrazione si affaccia fra Argentina e Italia. Dico similare perchè anche qui affiora il principio della maggiore o minore «necessità». L'Argentina crede che l'Italia abbia più necessità di mandare qui i suoi figli che non l'Argentina di accoglierli. E in queste condizioni non fa nessun sforzo, pur ammettendo che ogni sforzo sarebbe di difficile attuazione nelle circostanze attuali, per favorire questa immigrazione e soddisfare le esigenze minime dei nostri lavoratori. E' grave pregiudizio far dipendere la soluzione di questi problemi da principii di superiorità geografica e di calcare la mano su chi mostra un desiderio di entrare in Argentina tanto grande da sopportare anche i gravami che questo trasferimento comporta.

In materia di rimesse familiari — che è sempre il punto cruciale di tutta la questione — gli interessi dei nostri immigrati sono stati colpiti duramente da successive e sempre più rigorose restrizioni. Da parte argentina si oppone una impossibilità valutaria contro la quale noi non possiamo obiettare nulla. Ma, a parte questa barriera insuperabile, esisterebbero molti altri modi, e non costosi di certo, per dimostrare almeno la buona volontà e lo spirito di simpatia con cui questi immigrati, se non possono essere favoriti, sono almeno accolti per il contributo effettivo che dànno allo sviluppo del Paese. E invece si moltiplicano le fastidiose difficoltà burocratiche inutili, si suscitano intoppi, cavilli che stancano l'immigrato quanto e forse più delle difficoltà reali per l'invio dei sussidi alle famiglie.

Giornate perdute

L'obbligo di recarsi personalmente a una banca autorizzata, che spesso si trova a centinaia di chilometri di distanza, per poter firmare i documenti necessari per effettuare la rimessa, la conseguente perdita di giorni di lavoro, la frequente risposta che si deve ritornare perchè un documento non è in ordine o è scaduto, e cento altre cose del genere, stanno a dimostrare che manca l'intenzione di facilitare questi immigranti. E pur ammettendo tutte le valide ragioni argentine ci troviamo davanti a un clima generale che merita tutta la nostra attenzione perchè finisce col diventare anche una questione di dignità continuare a bussare a porte che hanno l'aria di non aprirsi mai con gioia ma di socchiudersi con stento. Non parliamo di necessità, ma solo di utilità.

E' evidente che la corrente immigratoria italiana rappresenta un'utilità per l'Italia quanto per l'Argentina. Noi abbiamo troppa gente; l'Argentina ne ha troppo poca. E soprattutto oggi, con il piano di industrializzazione argentina in pieno sviluppo, le esperte braccia italiane rappresentano un fattore di importanza capitale. Non è giusto e nemmeno conveniente stringere troppo le viti nella certezza che gli italiani verranno in Argentina comunque, qualunque sia il trattamento che ad essi si riserva, perchè qui «devono venire». Tale modo di inquadrare problemi di tanta vastità può condurre a sgradite sorprese, come quella, non certo lieta, che ha condotto a sospendere l'invio delle carni in Inghilterra, poco lieta per gli inglesi e poco lieta anche per gli argentini.

Alessandro de Stefani

IL LIBRO DEL GIORNO

Amore a cinquant'anni

Quale strano romanzo è *Le maître de Milan*, di Jacques Audiberti! (Gallimard, 1950) «Maître de Milan», cioè governatore regionale è Genio Staglioffa, uomo di cinquantadue anni, atletico, elegante, dominatore, intelligente. Egli è sposato a una bella, fredda e imperiosa Bianca, ma quando l'età gli va inchinando nella matura luce della vita, conosce e ama una graziosa diciottenne, e la sua ancor vigorosa vita dei sensi trova in essa un nuovo, tenero, felice appagamento. Ma un giorno Genio Staglioffa diventa ministro e senza un evidente perchè, ma, se volete, per remissione all'ordine universale delle cose, abbandona la ragazza. Non la dimentica, ma l'abbandona. «Il suo corpo era stato felice con lei, il suo corpo di cinquanta anni, che dubita tanto di essere ancora nel tempo... Ma vecchia storia. Ah! vecchia storia». Fin qui nulla di eccezionale e i romanzi sugli amori di quell'età terribile non si può dire che manchino. Ricordate «Dopo i fuochi d'artificio» di Huxley? Ma dobbiamo aggiungere qualche particolare: per esempio, che Franca, la diciottenne, è muta. Quando essa è con l'amante, quel che pensa scrive su un blocchetto di carta e se apre la bocca fanciullesca ne escono piccoli stridi come di rondine. Per di più è povera, mal vestita; il suo reggipetto non è esemplare di eleganza, i suoi piedini non sono uno specchio di pulizia. Ma essa è giovane, è viva, è la donna, «questo nutrimento, questa follia, questa rabbia!». Franca è nipote di Matilde Bracchiapelli, impiegata al governatorato: e in un vano del palazzo dove la zia la porta con sè qualche volta — anche lei ha passato la cinquantina, ha rancori, sospetti di vecchia contro quella giovinezza che le vive accanto nella sua agra solitudine — avviene lo straordinario incontro con Genio Staglioffa. Il quale, non sapendo distaccarsi da quel fresco amore lo cerca anche nelle povere stanze dove Franca abita, a un sesto piano, e arriva a passare qualche sera d'una torrida estate in conversazione con la zia (ignara, ma gelosa, vigilante) e alcuni vicini di casa.

Ma egli vuole rivelarsi alla zia quel tanto che basti: e allora scrive un racconto di pagine 65, titolo «Omertà» e poi va in Sicilia a pregare un amico editore di stampargliele, di trovargli un prestanome e di far arrivare le copie in Alta Italia. Il titolo è stampato, giunge a Milano e finisce in mano della signora Bracchiapelli, ed ecco che lentamente esso va insinuandosi nell'esistenza di lei; nei suoi lenti, gravi giorni personaggi alquanto lontani, ma situazioni vagamente simili, futili particolari di curiosa identità, stati d'animo che le sembrano riconoscibili, anzi conosciuti e uguali ai suoi, entrano confondendosi con i suoi pensieri, svolgendosi accanto alla sua modesta vita, finchè un giorno essa comprende a proprio danno, per un incidente che sembra un agguato della sorte, cade dal sesto piano e muore. E il pseudoautore del libro che è venuto a Milano, e, lui sa come, ha scoperto tutto, le tracce di Franca e la sua storia d'amore, s'infiamma della ragazza, la desidera: «dimmi che cosa debbo fare, dimmelo...», scrive Franca all'amante lontano e perduto, l'ultima volta. E Genio Staglioffa legge la lettera, con gli occhiali, non occhiali da miope, bensì occhiali da cinquantenne, «che servono a dire addio al reggiseno». «Addio, reggiseno! amor di uomini e di donne, servitore! I seni delle fanciulle, nel pull-over, adesso fan ridere. Fanno ridere Genio. Ma niente è morto. No, niente è morto. Le ore sono state. Le labbra hanno baciato le labbra... Genio non l'ha più rivista. Ma fruga senza posa, interroga, indaga quel che è stato. Fa il deputato, fa il ministro, ma si ricorda di tutto, le scale del chiostro, la loro camera, le lettere, gl'istanti. Nel ricordo di quegli istanti egli si sforza di trovare il senso e il rimedio del mondo e della vita».

La fine del libro è così, banalmente dolce, umilmente razionale e umana. Ma tutto il resto è pieno di curiosi sbalzi, d'impreveduti intrusioni, scritto in un linguaggio estrosamente intemporale e con tale noncuranza della veridicità da lasciare il sospetto di qualche intenzione simbolica, che però non si riesce a capire quale possa essere.

Ma perchè il racconto si svolge in Italia, e perchè si tratta di un'Italia irreale? Lo autore è di origine italiana e dell'Italia e di Milano deve conoscere quel tanto che facilita quella piccola illusione di realtà che in un libro è pur sempre una piacevole illusione; c'è una via Mangiatecugini inventata scherzosamente a orecchio sul nome di Fatebenefratelli, ch'è il nido degli amanti in via San Pietro al Giardino, c'è, con bonaria ironia, il Corriere della Sera, e c'è anche qualche vaga, ma pungente immagine dell'Italia del Sud. Ma un governatore regionale significa qualcosa che non esiste e ciò vuole subito avvertirvi che siamo fuori della realtà storica, in una terra di fantasia, al modo stendhaliano, ma assai, assai meno poeticamente necessaria, e in un tempo approssimativamente odierno, solo perchè si parla d'invasione di terre, di Camus, di Bompiani e dell'astronomo Paneroni e apprendiamo di passaggio che Staglioffa è un deputato democristiano e che l'Italia ha un Presidente.

C'è come un'aria di burla, che non è priva di sapore. E nel romanzo dentro il romanzo, in quell'«Omertà» che si sovrappone talora alla trama principale con un gioco che alla fine conquista, alcune pagine truculente hanno una loro fredda, cerebrale potenza.

Ma quel che è vivo in questo *Maître de Milan* del poeta, romanziere e drammaturgo Audiberti, in quello spregiudicato linguaggio stranamente misto di carnale e di astratto, di assurdo e di eloquente, capace di segni raffinati come questi (il volto di Bianca: «*gli anni scivolavano su quella faccia, non come su porcellana, ma lasciando microscopiche cicatrici come una veletta di tulle trascinata sulla sabbia umida*»), quel che è vivo e non delude, in quell'ispirazione prevalentemente simbolista e surrealista — vogliamo dire in questo «grottesco»? —, oltre agli stridi di rondine della muta e al suo clandestino amore, alla sua sorte di «alga sconosciuta profonda, graziosa e vellutata», è il senso frenetico e triste della potenza ineguagliata e caduca della giovinezza, della beltà e dell'amor profano, è la ricerca, nell'allucinata ultima dolcezza della carne, di un perchè intimo della vita, che si approssima al vero nel tempo stesso che dal vero rifugge.

fr. ant.

CRONACHE DELLO SPORT

Il punto perduto allo Stadio aggrava il distacco della Juventus

Era opinione di tutti che questa diciassettesima tappa del campionato — l'ultima dell'anno solare 1950 — dovesse avere carattere di ordinaria amministrazione: la tipica marcia di avvicinamento al traguardo, senza sorprese, senza emozioni e senza sconvolgimenti alla classifica. Effettivamente, la classifica non ha subito modificazioni, a seguito dei risultati della giornata del 31 dicembre, ma non si può dire che di fatti notevoli od anche sorprendenti non ne siano avvenuti. Uno di essi è il risultato pari imposto dalla Lazio alla Juventus allo Stadio di Torino; l'altro è la dura e tenace resistenza opposta dalla Fiorentina e dal Novara alle due compagini milanesi; e l'altro ancora è la sconfitta subita dal Palermo sul proprio campo ad opera del Napoli.

* *

Hanno dei punti di contatto, o per lo meno degli aspetti comuni, che ne forniscono quasi una spiegazione logica, questi fatti salienti della domenica. Il primo ed il terzo, per esempio, sono dovuti alla tattica difensiva ad oltranza, al lavoro ostruzionistico a cui sono ricorse le squadre visitatrici di fronte ad avversari da cui poco avrebbero avuto da aspettarsi altrimenti; erigere al prepotere dei padroni di casa un argine insuperabile, e sperare nella fortuna e nella sorpresa per gli improvvisi contrattacchi.

A Torino, contro la Juventus, il colpo è riuscito a metà alla Lazio; a Palermo, contro i siciliani di Viani, esso è riuscito in pieno al Napoli. Nell'altro caso, si tratta di un assalto in forze portato da squadre di centro o di bassa classifica a «coloro che detengono»: la solita battaglia contro le posizioni delle compagini da battere, delle unità che fanno gola per la posizione di primato che occupano.

Hanno tremato tutte e tre le squadre di testa sotto la sferzata dell'offensiva che le ha investite: i loro tre settori di attacco non hanno potuto segnare che una rete per ognuno, e se la Juventus ha perso addirittura un punto, l'Internazionale non ha potuto salvarsi dalla stessa sorte che ad una dozzina di minuti dal termine della partita, ed il Milan si è salvato a mezzo di un calcio di punizione e se l'è vista brutta fino all'ultimo.

Non costituiscono nemmeno più novità, questi fatti, quindi, in campionato, tanto è logico e consuetudinario che chi sta in basso miri a far cadere chi sta in alto e sfoderi contro di esso le sue migliori energie; tanto è naturale che chi va in trasferta tenti di colmare lo svantaggio del campo, mettendo in difficoltà con un tranello od una imboscata il padrone di casa.

Bisogna dire che la Juventus dà prova di una certa facilità nel cadere in queste imboscate che gli oppositori tendono sul suo terreno. La stagione scorsa si incespicò in parecchie occasioni; quest'anno, è la terza volta che le succede. Il combattere contro un avversario che, fin dall'inizio dell'incontro, si chiude deliberatamente in serrata difesa, costituisce una difficoltà che in alpinismo si potrebbe definire come di quarto od anche di quinto grado. Per vincere bisogna segnare, per segnare bisogna perforare; ed in simili casi invece il nuovo avversario costringe il contendente cosiddetto superiore a premere senza occasione di penetrare.

Si spinge, si fa retrocedere l'oppositore fin sull'estremo limite del territorio che esso difende, si dà l'impressione di dover sfondare o passare da un momento all'altro, e non si sfonda e non si passa mai. Cose che si verificano da quando il giuoco è giuoco, che destano sugli spalti l'impressione di una ingiustizia, e che sul campo prendono invece la figura di fatti tecnici: perchè non valgono le imprecazioni a distruggerli, e perchè l'atteggiamento difensivo di un duellante può essere criticato ma non proibito. Ognuno può, sul terreno, disporre i suoi uomini come meglio crede.

Tutta la differenza che la diciassettesima giornata di campionato ha apportato alla situazione del gruppo di testa della classifica si riduce quindi ad un mezzo passo indietro fatto dalla Juventus: il distacco fra il secondo ed il terzo è salito da uno a due punti. Anche nelle posizioni di fondo, vere e proprie novità non se ne sono avute. Si sono accentuate le distanze, questo sì, ed anche in modo piuttosto grave per qualcuno. Per il Genoa, per esempio, che è andato ad incassare a Padova un cesto di quattro reti: l'unico risultato non inglese della giornata.

* *

Si diceva che quella dei rossoblu della Liguria era una crisi dell'attacco; salito ora il bagaglio delle reti passive a 36, il Genoa non ha più che la Pro Patria con 40 ed il Novara con 38 che stanno peggio come difesa. Si tratta quindi di una malattia di carattere estensivo, di una crisi generale. Ed avendo nella giornata, la Lucchese battuto in casa propria l'Atalanta e la Roma piegato il Torino nella capitale, gli uomini affidati alle cure di Capelli si trovano ora isolatissimi in fondo alla classifica, quattro punti al disotto della Lucchese e della Roma: un distacco che già di per sè è difficile da colmare.

La Roma ha costretto alla resa il Torino nella capitale. Altra brutta partita. Altre dolenti note. I romani hanno meritato il successo, ma, per poco che i granata avessero mostrato di efficienza nel settore d'attacco, avrebbero benissimo potuto non acciuffarlo. Come sono andate le cose, hanno finito per vincere per un punto dovuto al caso più che ad altro. Chè, a giudicare da quanto visto nella giornata, la crisi va considerata come cosa tutt'altro che superata per i giallo-rossi. Ciò, mentre per il povero Torino, la situazione è stazionaria. La partita non ha detto cose che già — dolorosamente — non si sapessero a suo riguardo.

Sono state segnate poche reti nella giornata, la metà circa di domenica scorsa, ventidue in tutto. Bloccati i grossi calibri dalla tattica ostruzionistica degli oppositori, otto partite hanno visto il distacco di un solo punto fra vincitore e vinto, una si è chiusa alla pari per uno a uno, ed in un caso solo i cannonieri hanno potuto sfogarsi: a Padova con quattro tiri finiti a bersaglio, ed a danno del Genoa.

Vittorio Pozzo

Nocco è giunto tredicesimo nella traversata di San Paulo

San Paolo, 1 gennaio.

La gara podistica della notte di San Silvestro, che ad ogni fine d'anno raduna alla partenza migliaia di atleti tra cui alcuni tra i più bei nomi dell'atletismo mondiale, è stata vinta dal belga Lucien Theys, il quale ha preceduto sul traguardo il finlandese Vamo Koskela e il brasiliano Geraldo Caetano Felipe.

I 7300 metri del percorso sono stati coperti dal vincitore nel tempo di 22'37".

Il genovese Giovanni Nocco si è classificato tredicesimo e il romano Peppicelli ventitreesimo.

Al Rallye del Sestriere macchine anche dalla Svezia

Sestriere, 1 gennaio.

Ad un mese dalla chiusura delle iscrizioni, già numerosi automobilisti inglesi, francesi, belgi, olandesi e una intera squadra di svedesi (che partiranno da Amsterdam), oltre ai molti italiani, hanno assicurato la loro partecipazione al II Rallye internazionale del Sestriere. La quantità e la qualità dei partecipanti, fra cui non poche rappresentanti del sesso gentile, promettono fin d'ora un degno successo alla internazionale manifestazione. All'organizzazione di questa prova, l'unica del genere finora in Italia, lavora attivamente la Commissione sportiva dell'Automobile Club di Torino in collaborazione con la Società Esercizi del Sestriere.

I concorrenti, il 23 febbraio, prenderanno il «via» a loro libera scelta da una delle quattordici località designate dal regolamento: Amsterdam, Bari, Berna, Bologna, Bolzano, Bruxelles, Francoforte, Londra, Milano, Madrid, Marsiglia, Napoli, Parigi, Roma, Torino. Essi dovranno compiere un percorso prestabilito di circa 1800 chilometri alla media di 45 chilometri all'ora per vetture della classe fino a 750 cmc. e di 50 chilometri per le altre tre classi. Considerando la stagione ancora rigida in tale epoca e la probabilità di dover percorrere strade coperte di neve o di ghiaccio, questa media — che può apparire minima — non sarà del tutto facile da mantenere. Altre difficoltà funzioneranno da vaglio per la classifica dei concorrenti, nel tratto terminale del percorso: oltre alla prova di velocità, da compiersi sul rettilineo di cinque chilometri da Stupinigi ad Airasco, un sistema di controlli segreti accerterà la regolarità di marcia di ognuno.

Il raduno si concluderà il 26 febbraio sul colle del Sestriere con la prova finale su tracciato delimitato. Qui verrà messa a più dura prova l'abilità di guida del concorrente e saranno poste in evidenza le prestazioni del motore. Un «tema» prestabilito sarà svolto da tutti gli arrivati al nevoso traguardo del grande centro invernale: esso comprenderà un tratto di velocità in salita, manovre di arresto, di ripresa, di retromarcia.

La lotta sarà senz'altro accanita per il fascino sportivo, tecnico e turistico di questo Rallye, ed anche perchè al traguardo il migliore assoluto avrà in premio una giardinetta belvedere Fiat 500 C e gli altri si divideranno premi per circa tre milioni di lire.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—1.8	0.7	Perugia	3	5.6
Trento	—1.6	0.8	Pescara	0.8	13.1
Torino	—4	1			
Milano	0.0	2.4	L'Aquila	1	3.8
Venezia	2	4.5	Roma	3.4	9.4
Trieste	3.0	5.9	Bari	8.2	13.2
Genova	4.4	6.7	Napoli	4.2	12
Bologna	1	4	Palermo	6.5	14.3
Pisa	4.6	7.4	Catania	1	14.2
Firenze	2.8	5.4	Messina	8.1	13.4
Ancona	3.3	9.1	Sassari	4.6	11.2

Teatri e Cinema

"Malatesta„ di Montherlant al teatro Marigny di Parigi

(Nostro servizio speciale)

Parigi, gennaio.

Non si può rivolgere alla signora Simonne Volterra ed a Jean-Louis Barrault il rimprovero che i critici fanno a quasi tutti i direttori di teatro e di compagnie drammatiche di Parigi: la mancanza di coraggio che li induce a rappresentare soprattutto commedie dal successo consacrato che garantiscono un buon esito finanziario. La direzione del teatro Marigny, alterna invece le commedie e i drammi già noti con novità sovente audaci e costose, ma affrontando questi rischi il Marigny è diventato uno dei primi teatri di Parigi.

E' dunque un'indiscutibile «chance» che ha avuto Henry de Montherlant quando Jean-Louis Barrault ha accettato il suo «Malatesta», dramma scritto nel 1943, edito da Gallimard ma rifiutato da parecchi teatri, impauriti dal costo della messa in scena, con trenta attori in costume quattrocentesco. La spesa non ha spaventato il Marigny e dopo tre mesi di prove «Malatesta» è stato presentato al pubblico.

Il dramma non è soltanto molto costoso; è anche di una recitazione particolarmente difficile per il dialogo classicheggiante e magniloquente che appesantisce il soggetto di per se stesso tutt'altro che leggero. Montherlant è uno scrittore che non sa dire nulla con semplicità, e l'ambiente del Rinascimento in cui si muovono i suoi personaggi lo porta ad esagerare questo suo difetto, oltre a fare del signore di Rimini un uomo particolarmente complicato.

Ecco come lo descrive l'autore stesso nella breve spiegazione contenuta nel programma: «Sigismondo è tutto diversità, e questa diversità è tutta mobilità. Nulla della vecchia volpe o dello spaccone, ma una fiamma esile, che oscilla continuamente, va pazza di sè e si raccoglie su se stessa prima di uccidere. Malatesta è tutto e gli piace di esserlo. Poco serio? Talmente serio che quando crede di essere rifiutato dalla posterità muore. Grande? Egli aspira alla grandezza con tutte le sue forze e non è grande. Forte? Certo, e i suoi nemici lo sanno e lo provano col loro odio. E al tempo stesso tanto debole, e in fin dei conti sempre vinto. Maschio, ma con nervi di donna e idee di fanciullo. Fine e colto, e volgare anche, con l'arte di «credere» e insieme di non «credere». E' un imbroglione, e non è colpa mia...». Per far accettare dal pubblico certe stravaganze, l'autore ha sentito il bisogno di dichiarare poi che tutto quanto può apparire «impossibile» è invece attribuito a Sigismondo Malatesta dalla cronaca dell'epoca. Riconosce tuttavia di aver inventato almeno una parte del terzo e completamente il quarto atto.

Nel dramma di Montherlant il Signore di Rimini ha oltrepassato la cinquantina, vive nella sua città con la moglie che ama, Isotta, e che inganna, ed ha soprattutto il desiderio di lasciare una bella biografia di sè. Perciò ha incaricato di redigerla Porcellio, letterato al quale ha salvata la vita e lo odia appunto per quel debito di riconoscenza che ha con lui. Il papa manda un ambasciatore a Rimini per proporre lo scambio della città con altre due, ma Sigismondo accoglie l'offerta con indignazione e, giudicandosi offeso, decide di assassinare il pontefice. Va a Roma con quell'intento insieme a due bravi, ma Paolo II, diffidente, non lo riceve, come al solito, in udienza particolare, bensì circondato dai cardinali i quali si scagliano contro l'audace. Questi si difende accusando il papa di inimicizia e si proclama, in una crisi di lagrime, figlio fedele della chiesa.

Il papa gli propone allora di prenderlo con sè e lo nomina capo degli eserciti pontifici; in realtà l'unico suo scopo è di tenerlo a Roma sotto il suo controllo, come prigioniero, ma interviene la moglie, Isotta, che ottiene udienza dal pontefice e riesce ad ottenere per il marito un congedo di tre mesi. Malatesta si reca a Rimini e riprende con Porcellio la redazione della sua biografia ma è avvelenato dal letterato al quale la protezione del signore era diventata insopportabile. Morendo, Malatesta non invoca il soccorso di Dio ma quello di Cesare, di Pompeo, dei Gracchi, di tutti gli eroi dell'antichità romana affinchè lo accolgano fra loro, e sulla scena si vedono le apparizioni che scompaiono una dopo l'altra senza soddisfare quel desiderio.

I drammi dell'antichità hanno ispirato spesso Montherlant che si compiace nel dipingere individui forti, eccezionali. *La Reine Morte*, *Le Maître de Santiago* (che Hébertot ha rappresentato alcuni mesi fa in parecchi teatri italiani) e ora *Malatesta* sono altrettante prove della ammirazione del loro autore per il lontano passato. Pare che egli stesso attribuisca molta importanza al fatto di essere nato il 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma.

Tuttavia, nel suo *Journal*, Gide lo maltratta: «Ha un bel darsi arie di eroe: attraverso la sua porpora riconosco sempre un pauroso pieno di cautele. Più accurato anche di Cocteau per la luce dei suoi personaggi e attento all'opinione altrui, con l'aria di dominare e sorvolare il volgare ha un indefinibile fondo di volgarità che egli nasconde sotto una finta villania e un'affettazione di apparenze ciniche, meglio ancora che col suo fare di *conquistador* alla Barrès. Ah! quanto mi spiace tutto ciò». Gide è severo. Montherlant non merita tutte queste critiche; i suoi sentimenti lo rivelano soprattutto un uomo venuto al mondo forse qualche secolo troppo tardi.

m.

Cronaca di un amore
di M. Antonioni, al Torino

Il nostro cinema è ben vivo. A un primo gruppo di nostri interessanti registi (Genina, Camerini, Blasetti, Visconti) si è poi aggiunto quello di notevoli affermazioni del dopoguerra (Rossellini, De Sica, Germi), ai quali si sono ancora aggiunti i giovani (De Santis, Castellani, Lattuada). Ora è la volta di giovanissimi, di esordienti che con il loro primo film destano curiosità e interesse, ognuno una buona promessa. Dopo *Domenica d'agosto*, di Emmer, ecco *Angelo tra la folla* di De Mitri; e ora *Cronaca di un amore*, di Michelangelo Antonioni. E' un lievito comune che dà i suoi frutti, è un tono diffuso che, pur con errori, incita e conforta. Non per nulla, e già da qualche anno, all'estero si parla di un'«école italienne».

Cronaca di un amore giunge ai nostri schermi sulla scia di non poche chiacchiere e di parecchi pettegolezzi. Lo si disse (anche da chi non l'aveva veduto) un film anti-capitalista, e perciò esaltato a sinistra e disprezzato a destra; lo si disse ispirato da un recente, grave scandalo lombardo; lo si disse candidato e rifiutato alla Mostra di Venezia. In realtà il film apparve al Lido, in una visione più o meno privata. Mi rifiutai di parteciparvi perchè di visioni, a Venezia, ne avevamo d'avanzo con quelle della Mostra; ma soprattutto perchè i film si possono vedere comunque, ma non tra dicerie e pettegolate, quasi-diffide e quasi-imbonimenti. Così la fatica dell'Antonioni e dei produttori che nell'esordiente hanno riposto la loro fiducia, può ora destare schiette impressioni, e avere pacato, sereno giudizio.

Ambizioso e coraggioso, meditato e sostenuto, il proposito del neo-regista. Volgere decisamente le spalle al realismo dei poveracci e degli straccioni; e, con un realismo non meno puntuale, scrutare il mondo elegante e pseudo-elegante, addentrarsi fra miliardari veri e presunti, fino ad esprimerne un dramma. Un dramma d'amore, di cupidigie e d'aridità: «affari» spinti al limite, donne di lusso, sensi e cervelli turbinanti a vuoto. Bel tema, da tentare un romanziere di razza. Ambientatelo in un dopo-guerra lombardo; e, genialità non aiutando, ne avrete, a scelta, un epigono rovettiano o un pastiche alla Pitigrilli. Il primo non piccolo merito dell'Antonioni è nell'essersi tenuto lontano da questi due facili e pericolosi estremi; e di aver voluto cercare un suo tono, sobrio e preciso, piuttosto pacato talvolta quasi in grigio. In più, non ha molto badato ai fatti e ai fattacci, ha voluto invece cercare di scrutarne origini e conseguenze nell'animo dei suoi personaggi. Basterebbe, per imporre il suo film all'attento rispetto dello spettatore sensibile.

La vicenda è quella di Paola e di Guido. Innamorati, quando Guido aveva una fidanzata, dalla quale non osava staccarsi. Forse per pietà, o per altro ancora. La fidanzata tragicamente muore. E quella morte, dai due innamorati prima inconsciamente desiderata, e alla quale, per una oscura colpa di silenzio e di inerzia hanno forse dato occasione, ora quella morte pesa, li allontana l'uno dall'altra. Si ritroveranno più tardi. Paola si è venduta a un ricchissimo marito, Guido è quasi un disoccupato. E i loro tristi amori ricominciano, e si esasperano, al punto di meditare un delitto. Ma questo, minuziosamente predisposto, non è consumato; in un incidente d'auto, pochi istanti prima, il marito muore. I due potrebbero abbandonarsi a una loro vita; e invece quella morte da essi voluta, quasi determinata, li impaurisce e li raggela, li separerà per sempre.

Troppe, due morti gemelle. Pesano sui due protagonisti; e anche sullo spettatore. Non doveva essere difficile, immaginare un pretesto quasi qualsiasi, comunque in minore, per la prima separazione dei due. Ciò che importava non era la loro separazione d'allora; ma che si ritrovassero soltanto dopo che Paola, irreparabilmente, si era venduta a un marito. Di qui passionaccia, premeditazione del delitto; e il sopravvivere, liberi, a tutte le conseguenze del delitto non compiuto, fino all'impossibilità di stare ancora l'uno accanto all'altra. Questo era il vero dramma, questo era il vero film. Il grave errore di costruzione costringe invece il regista a liberarsi della seconda morte in quattro e quattr'otto; e a indugiarsi parecchio sulla prima, per accennarla, indagarla, definirla. Questo parallelismo di equilibri ci dà, un po', un film con i piedi in aria e il capo in giù; incide sulla nettezza e potenza dei toni di parecchie situazioni, ora rese diluite, ora fatte sbrigative; non lascia troppo margine alle notazioni d'ambiente, che risultano sommarie, un po' superficiali; e priva il dramma della sua tragica ineluttabilità.

Ma, fatte queste non piccole riserve, rimane ciò che nel film conta: nessun virtuosismo, un voler tutto direttamente vedere, un'autonomia di taglio, di scorcio, e un promettente inizio di stile, dovuto a una intelligentissima fusione di carrellate e panoramiche che riducono al minimo indispensabile i veri e propri stacchi. Questa Milano piovosa e brumosa, dei giardini e della periferia; i palazzoni e gli alveari di cemento armato; la fine di uno spettacolo alla Scala resa con l'uscita degli ultimi spettatori; la campagna lombarda, degli argini e dei canali: tutto ciò è stato visto ed espresso con animo d'artista. E' un film sbagliato; ma più saporito e intelligente di molti altri che, apparentemente, sbagliati non sono. E' un primo film: e può essere, ed è, significativo e importante. Come un primo libro.

m. g.

Successo del ligure Beviacqua nella corsa podistica di Barcellona

(Dal nostro corrispondente)

Barcellona, 1 gennaio.

Giuseppe Beviacqua, l'intramontabile podista ligure, ha vinto brillantemente il Gran Premio Jean Bouin, la cui 28.a edizione è stata disputata oggi a Barcellona su un percorso di 10 chilometri, che ha portato i concorrenti dal sobborgo di Esplugas fino all'Arco del trionfo, nel cuore della città, ove era fissato il traguardo.

Il tempo di 28'13"2/5 da lui impiegato a coprire la distanza di dieci chilometri, due dei quali sono però in leggera discesa, è da considerarsi ottimo, e ciò conferisce alla bella vittoria dell'italiano un grande valore anche dal punto di vista tecnico.

L'affermazione dei colori italiani è stata completata dal brillante piazzamento di Lazzerini, il quale ha avuto una poderosa ripresa che gli ha permesso di classificarsi quinto.

La gara, presenziata da una folla immensa che stipava i lati delle grandi «avenidas» percorse dai corridori, ha avuto un inizio favorevole ai francesi, i quali l'hanno cominciata a velocità assai sostenuta, balzando subito al comando, tallonati soltanto dal belga Vanisert.

Nei primi chilometri, la coppia italiana si trovava confusa fra un plotone di una ventina di corridori che procedeva a circa duecento metri dai primi.

All'inizio dell'Avenida del Generalissimo i francesi erano sempre in testa, dietro di loro si trovavano lo svizzero Sutter e lo spagnolo Quesada.

Alla fine del quarto chilometro Hamza, l'uomo di punta della squadra francese, era al comando con 30 metri di vantaggio su Cerou, il quale precedeva a sua volta di una cinquantina di metri l'altro francese Mahout e il belga Vanisert. Beviacqua era 4.o, preceduto anche da Lazzerini, il quale si trovava in 22.a posizione col tedesco Kruger.

A metà gara Beviacqua iniziava la sua controffensiva, e a poco più di un chilometro superava venticinque concorrenti e si portava a ridosso di Lazzerini e Kruger. Nelle prime posizioni non avvenivano mutamenti degni di menzione e fino all'8o chilometro nulla di nuovo si registrava.

Nei pressi del Paseo de Gracia, cioè a circa due chilometri e mezzo dal traguardo, continuando il suo poderoso inseguimento, Beviacqua raggiungeva la coppia franco-belga composta da Mahout e Vanisert, e, con un altro allungo, al 9.o chilometro, si portava ad una cinquantina di metri da Hamza. Una breve pausa poi l'italiano riprendeva la sua azione che, nel volgere di circa 600 metri, gli permetteva di giungere alle spalle del primo. Durante 400 metri l'italiano e il francese hanno proseguito appaiati. Infine il nostro veterano atleta scatenava in pieno la battaglia che gli permetteva di assumere il comando e di lanciarsi indisturbato verso la clamorosa vittoria.

Sfinito, Hamza, negli ultimi 300 metri, perdeva ben 30" nei confronti di Beviacqua, mentre Lazzerini, con un energico finale conquistava il quinto posto.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Beviacqua Giuseppe (Italia) che copre i 10 Km. del percorso in 28'13"2/5; 2. Hamza (Francia) 28'43"1/5; 3. Cerou (Francia) 28'49"1/5; 4. Mahout (Francia) 29'; 5. Lazzerini (Italia) 29'03"1/5; 6. Quesada (Spagna); 7. Vanisert (Belgio); 8. Boixaderas (Spagna); 9. Kruger (Germania), seguono altri 79 in tempo massimo.

a. g.

Il Borolympia ha vinto il torneo cestistico di Sanremo

Sanremo, 1 gennaio.

Il torneo cestistico internazionale di Capodanno, a Sanremo, è stato il torneo delle sorprese: quattro giornate di avvincente lotta e l'esito più lusinghiero per la manifestazione. Dopo la sconfitta del Villeurbanne, campione di Francia, di fronte al Partizan di Belgrado e quella dei milanesi del Borolympia contro i tricolori francesi, oggi è stata la volta della disfatta dei Villeurbanne ad opera dei cestisti di Monaco Principato; infine, nella partita decisiva per il primato, i campioni d'Italia del Borolympia hanno superato i fortissimi atleti del Partizan, aggiudicandosi il successo finale del torneo. Sorpresa a lieto fine, dunque, per gli italiani.

Oggi la squadra milanese, con il rientro di Stefanini, ha ritrovato tutte le proprie possibilità, riuscendo in modo netto e convincente. Il migliore degli italiani è stato Stefanini, anche gli altri atleti hanno giocato bene, specie Romanutti, Sforza e Rubini.

Il Partizan è rimasto [illegible] sia in linea tecnica che agonistica, perchè i nostri campioni hanno giocato decisi a rifarsi della recente sconfitta di Bruxelles e dell'oscura prova di ieri.

Ecco i risultati di oggi: Monaco batte Villeurbanne 52-38 (22-17); Borolympia batte Partizan 50-36 (19-14).

Classifica finale: 1. Borolympia Milano con punti 4 e la vittoria diretta sul Partizan, che è secondo pure con p. 4; 3. Monaco p. 2; 4. Villeurbanne p. 2.

Toigo battuto da Gatto nel ciclo-cross di Cantello

Cantello, 1 gennaio.

A Cantello, nei pressi di Varese, la tradizionale corsa ciclo-campestre di Capodanno è stata vinta da Ulisse Gatto della società Tazzi di Seveso, il quale ha effettuato il percorso di ventitre chilometri in un'ora e quindici minuti; al secondo posto, con 10 secondi di distacco, si è classificato Sergio Toigo, dell'Ausonia di Torino; 3. Luigi Malabrocca a 20"; 4. Francesco Prina a 2'12"; 5. Giovanni Romano a 3'22".

Quote del Totip. — Lire [illegible] a ciascuno dei 33 «dodici», lire [illegible] a ciascuno dei [illegible] «undici», lire [illegible] a ciascuno dei [illegible] «dieci».

Rugby a 15. — Rovigo batte Barcellona 11-3 (3-0). La squadra spagnola è attesa per oggi a Torino e giocherà giovedì prossimo contro il C.U.S. locale.

Il Torino ha assunto il portiere Lenzi (La Spezia) ed ha ceduto quello della riserva, Vandone, al Savona; inoltre Rizzino e Tenorinovich passano alla Carrarese.

L'allenatore Varglien II è stato esonerato dal suo incarico dalla direzione dell'Atalanta.

Il pericolo giallo

In Asia l'ora del colonialismo è finita. Bisogna cercare nuove formule per regolarne i rapporti col resto del mondo

Mi torna in mente una novella di Rudyard Kipling, nella quale egli presenta un russo, certo Dircovic, ufficiale dei cosacchi e « corrispondente di un giornale il cui nome non era mai eguale due volte », sbarcato di fresco in India e legatosi di amicizia coi russi bianchi di Peshawer. Egli passava ore ed ore a discutere dell'avvenire glorioso che attendeva le forze unite dell'Inghilterra e della Russia il giorno in cui i territori e le anime dei due Paesi si fossero collegati e avessero, infine, inaugurata la grande missione di incivilire l'Asia. « Questi discorsi non convincevano nessuno — scriveva Kipling —, poichè è impossibile incivilire l'Asia con i metodi dell'Occidente. Anzitutto, l'Asia è troppo grande, e poi è tanto vecchia: non si redime una donna che abbia avuto troppi amanti e l'Asia si è dimostrata insaziabile negli amori, da molti secoli a questa parte. L'Asia non andrà mai ad imparare alla scuola serale e nemmeno saprà imparare a votare, salvo che con la spada al posto della scheda ».

Queste predizioni si sono avverate? Non sembra, non fosse altro che osservando l'evoluzione recente della India.

Ma consideriamo i fatti obbiettivamente. Non si può negare che gli ultimi anni abbiano segnato un regresso dell'influenza europea in Asia. Nel continente che, con i suoi 1.110 milioni circa di abitanti, rappresenta più della metà dell'umanità, e dove la popolazione cresce con incredibile rapidità, la Europa ha continuato a cedere terreno, nonostante i progressi realizzati laggiù dal Cristianesimo.

Il fatto capitale di questo processo è rappresentato dall'indipendenza conseguita nel 1947 dall'India. Nonostante che la Gran Bretagna conservi in quell'immenso paese formidabili interessi economici, gli Indù hanno ampiamente collaborato allo sfruttamento delle risorse nazionali del loro Paese, delle miniere per esempio, e al perfezionamento delle industrie, tanto che le filature indiane non cessano di crescere di importanza. Nel complesso, oggi l'India esporta più di quanto importi.

Se guardiamo agli altri più importanti Paesi della Asia, osserviamo lo stesso fenomeno. Il Siam migliora ogni giorno più la propria attrezzatura, e già pensa a tagliare l'istmo di Kra nella penisola della Malesia per fare concorrenza a Singapore. Le Filippine sono ormai da molto tempo indipendenti e, se la fertile isola di Borneo è ancora divisa fra Olanda e Inghilterra, la Indonesia non ha più che vincoli assai deboli con l'Olanda. Quanto alla Cina, essa, dopo aver fatto la rivoluzione del 1912 sotto l'influsso di intellettuali cresciuti in gran parte in Europa, è diventata oggi un fattore determinante della politica mondiale. In Indocina le sanguinose lotte che vi si svolgono da lungo tempo dimostrano le difficoltà che incontra la Francia ad avviare verso l'indipendenza una delle sue antiche colonie.

E' certo che in Asia l'ora del colonialismo è finita. Bisogna cercare nuove formule per regolare i rapporti del continente giallo col resto del mondo. Ricerca tanto più necessaria in quanto, osservando gli eventi con spirito imparziale, dobbiamo riconoscere onestamente lo sforzo compiuto dai grandi Paesi asiatici per conquistare la loro indipendenza economica e politica.

Lasciamo da parte il Giappone, che esige uno studio a parte; ed esaminiamo invece gli sviluppi attuali della Cina.

Nel settore del commercio estero, la politica del governo cinese è dominata dalla duplice preoccupazione di sganciarsi dal capitale straniero e di creare rapidamente una forte industria nazionale. Le autorità sviluppano le esportazioni dei prodotti locali allo scopo di finanziare l'acquisto di macchinari e materie prime. La parola d'ordine è di incoraggiare le esportazioni, mentre le importazioni sono controllate e limitate allo stretto indispensabile. Per procurarsi le valute estere, il governo cinese si è riservato il monopolio della esportazione di molti prodotti, come la seta, i pellami, le pellicce e i minerali. L'esportazione del bestiame, dei metalli preziosi, del ferro e del cotone grezzo è proibita, data la loro importanza sotto l'aspetto militare.

Una politica così rigida ha ottenuto notevoli risultati: nel primo semestre del 1950, le esportazioni hanno raggiunto quasi 130 milioni di dollari americani, ossia il 57 % del commercio estero della Cina.

Per comprendere tutti gli elementi della situazione, non sarà inopportuno sottolineare che la Manciuria ha, in questo sviluppo economico della Cina, una parte di primaria importanza. Il territorio mancese rappresenta oggi più di tre quarti della potenza industriale della Cina. Nel 1921 la Manciuria non aveva che sei milioni di Cinesi; dieci anni dopo la popolazione cinese era raddoppiata. Oggi essa conta ben 53 milioni di abitanti e costituisce il nucleo meglio industrializzato di tutta l'Asia continentale. Basti dire che, mentre la sua popolazione non rappresenta che l'11,5 % di tutta la Cina, essa produce il 42,6 % del carbone di tutta la Cina, l'88 % dell'elettricità, il 93 per cento dell'acciaio e il 64 per cento delle riserve di petrolio. Ma le riserve di energie elettriche utilizzate della Manciuria si trovano in territorio coreano, al pari delle fabbriche di concimi chimici necessarie alle culture della soja e del grano. Anche le piastre di alluminio indispensabili per la costruzione degli aerei sono fabbricate a sud del fiume Yalu: si intende perciò l'accanimento con cui il governo cinese vuol difendere questa riserva di forze.

Per aumentare la sua potenza la Cina tende a eliminare dai mercati asiatici la Europa occidentale, avvicinandosi invece ai Paesi dell'Europa orientale e soprattutto all'U.R.S.S., con accordi di fondamentale importanza. A dispetto della predizione di Kipling la Cina è andata alla scuola serale, e sappiamo anche da quale Paese.

Dato che le potenze dell'Europa occidentale assistono anno per anno alla crescente diminuzione della loro influenza in Asia, che il colonialismo non è più oggi che un concetto superato, e i principali Stati dell'Asia lavorano per la loro indipendenza e cercano di proteggersi con nuovi orientamenti, non scorgo da parte mia che un solo metodo per mantenere e sviluppare le relazioni dell'Europa con l'Asia. Questo metodo è di affrontare i problemi asiatici internazionali nel quadro dell'organizzazione delle Nazioni Unite. E' un concetto che non esclude l'intervento degli Stati europei nella vita dei Paesi asiatici, i quali hanno e avranno ancora bisogno di noi, sul piano economico anzitutto, e anche su quello culturale.

Parlando di espansione culturale, non intendo la cultura generale e astratta, la divulgazione della quale ci procurò tante delusioni. Intendo riferirmi soprattutto a quel patrimonio di conoscenze scientifiche e tecniche accumulato traverso i secoli e di cui l'Europa sarà per lungo tempo depositaria. Meno filosofi o avvocati, e più ingegneri e imprenditori.

Mi sembra che il Presidente Truman abbia parlato tanto per l'Europa come per tutti gli Stati Uniti, quando, nel suo discorso pronunciato il 17 ottobre a San Francisco, disse: « Noi chiediamo ai popoli dell'Estremo Oriente di comprenderci, come tentiamo di comprenderli. Noi non cerchiamo davvero di imporre loro dei piani già belli e fatti. Ogni popolo ha il diritto di svilupparsi secondo il suo spirito particolare e deve esprimere in modo suo i propri valori morali e culturali. Noi desideriamo associarci ai popoli dell'Asia, come agli altri popoli, su un piede di uguaglianza, per difendere e sostenere gli ideali che abbiamo espressi insieme a loro nella Carta delle Nazioni Unite ».

Questi pensieri sono anche i nostri e, secondo il nostro parere, devono improntare i rapporti dell'Europa e delle Americhe con i popoli dell'Asia.

Edouard Herriot
presidente della Camera francese

Rapinatori di automobilisti catturati nel Modenese

Modena, 1 gennaio.
L'ultima rapina commessa nella stessa località Acquafredda, sulla Mirandola-Verona, in cui furono rapinati i fratelli ingegneri Marcello e Giorgio Fantini, rispettivamente di 26 e 29 anni, da Rimini, che colà transitavano in automobile, è stata fatale per gli autori. Sulle piste dei due banditi erano i carabinieri di Mirandola, e appena denunciata la rapina dei fratelli Fantini, si portavano a Valalta di Concordia, nella casa colonica di Delelmo Mambrini, e vi trovavano il figlio minore Luigi, il quale fu fermato, e dal suo interrogatorio ricavarono elementi tali da consigliarli a portarsi subito all'abitazione del fratello maggiore Telesforo, a Bettola di Piacenza. Il viaggio fu fruttuoso perchè non solo fu tratto in arresto il Telesforo, ma si potè anche ricuperare parte della refurtiva tolta ai fratelli Fantini. Il Mambrini fu tradotto in stato d'arresto a Mirandola, e nel frattempo venne tratto in arresto Antonio Fiore, pure da Valalta di Concordia, col quale il Mambrini aveva operato nelle prime tre rapine a danno di camionisti. Stamane, poi, un fratello dei Mambrini, Nelson, di 24 anni, si è costituito ai carabinieri sapendo di non avere più nessuna via di scampo.

Analfabeta e guercio eredita oltre un miliardo

La storia della zia Augustina governante nella casa di un pascià - Le straordinarie vicende del testamento - Fino ad oggi il fortunato viveva in una stalla e non possedeva un letto

(Dal nostro servizio speciale)
Parigi, 1 gennaio.
Un povero diavolo di Lanslevillard, tale Placide Blanc, ha ricevuto fra capo e collo una eredità di mezzo miliardo di franchi, più una quantità non ancora valutata di gioielli; complessivamente oltre ad un miliardo di lire. E' stata come una bastonata che ha scombussolato tutte le sue abitudini di vecchio celibe squattrinato e più o meno disoccupato. L'indomani di Natale, nello studio del notaio Gravier, di Lanslevillard, egli ha scoperto senza leggerlo — perchè analfabeta — il documento che fa di lui l'uomo più ricco del sud-est della Francia e si è messo a singhiozzare.

L'eredità gli viene dalla zia Augustina, che molti anni fa era una bella ragazza della Savoia al servizio di un notaio di Lanslevillard. A diciotto anni, per una ragione che si ignora, il suo padrone le trovò un posto di governante nella casa di un pascià del Cairo, e la bella ragazza espatriò. Ritornò al villaggio natio, per una visita breve soltanto trentotto anni dopo, poco prima che scoppiasse la guerra, in una lussuosa Cadillac e scortata da una dama di compagnia. Sfoggiava bellissimi gioielli e in paese si dedusse da tutto ciò che l'Augustina aveva fatto fortuna. Ma nessuno sapeva a quanto ammontasse: nemmeno il fratello, in favore del quale essa fece testamento, trasferibile al di lui figlio, Placide Blanc in caso di morte.

E' un miracolo che il testamento non sia andato distrutto poichè il notaio venne arrestato dai tedeschi nel 1944 e il villaggio fu raso al suolo e incendiato. Fortunatamente il notaio aveva presa la precauzione di sotterrare nel giardino molti documenti, fra i quali il testamento in questione, e alla fine della guerra lo potè recuperare, annerito e sporco, ma intatto e valido. Quando la ricca signora morì, pochi mesi fa a Eliopolis in Egitto, anche l'erede principale era morto ed il notaio mandò a chiamare Placide Blanc, il quale aveva visto la zia una volta sola in vita sua.

Ecco che dall'oggi al domani il Blanc diventava l'uomo più ricco del Sud-Est della Francia, dopo essere stato uno dei più poveri. Egli abitava in una spelonca che aveva servito da stalla, e l'unico suo lusso consisteva in un quartino di vino al giorno e qualche sigaretta. Pochi giorni prima di Natale aveva contratto un prestito di 15 mila franchi. Ora dispone di una rendita quotidiana di 30 mila franchi e di una grande quantità di gioielli di cui non sa cosa fare. Il notaio gli ha anticipato 50 mila franchi ed il nuovo ricco è sceso a Modane per acquistare il suo primo vestito buono, un bel paio di scarpe e mangiare al ristorante per la prima volta in vita sua. Ugualmente per la prima volta Placide Blanc ha fatto un viaggio in automobile, ed ora ha in progetto di comperarsi un letto con tanto di lenzuola, poi di farsi mettere un occhio di vetro al posto di quello che perse a vent'anni. Gli hanno consigliato di cercarsi una casa nuova e più grande e di prendere una donna di servizio, ma egli ha esclamato: « Siete pazzi? Una donna di servizio costa almeno 10 mila franchi al mese! ».

Egli non si rende ancora conto delle sue nuove possibilità ed è ritornato nella sua stalla dichiarando di non voler spendere più di 30 mila franchi al mese. Però ha pensato all'eventualità di prendere moglie; ed allora, a spendere il suo denaro, ci penserà lei.

m.

Il "solitario della Marmolada,, sotto il bombardamento cosmico

Nella capanna si ode ogni tanto il "tic,, sommesso e secco dei mesoni utili provenienti dalle regioni siderali

(Nostro servizio particolare)
Rifugio Marmolada, 1 gennaio.
Per arrivare alla « Capanna dei raggi cosmici » conviene chiedere — giunti al Rifugio Marmolada — il prestito di un paio di sci. Sono solo 400 metri di cammino, ma il piano del Fedaia, a due passi dal ghiacciaio, forma qui come un ampio catino colmo di neve; e la capanna è al bordo opposto. Tre ore di pista per salire da Penia (l'ultimo paese della Val di Fassa; in dialetto fassano Penia significa « più niente ») e poi, sci ai piedi, in un quarto d'ora si raggiunge l'osservatorio. E' una capanna color tabacco, odorosa di tinte nuove, con le finestre sprofondate nella neve e il tetto a cuspide, di lamiera lucida e nuda. Perchè il vento della montagna non la spazzi via, la capanna è puntellata da grossi tronchi su tutti i lati.

Sulla soglia sostammo un attimo: una voce dall'interno ripeteva macchinalmente: « Pronto pronto: è Geofisica Marmolada che chiama Geofisica Padova. Geofisica Padova perchè non rispondi a Geofisica Marmolada che ti chiama? ». Entrammo. In alto, appollaiato in una specie di abbaino, c'era un giovane occhialuto che tormentava il microfono. Ci fece cenno di salire per la scaletta a pioli. Dall'apparecchio ricevente non arrivavano che urli e mugolii. « Geofisica Marmolada » riprese a chiamare. Questa volta l'appello aveva una intonazione patetica: « Geofisica Padova, dove sei? Sono tre giorni che Italo non può comunicare con Bruno! ». Finalmente, una voce opaca sortì dall'apparecchio. Padova rispondeva: come stava il solitario della Marmolada? Come mai non s'era fatto vivo nei tre giorni precedenti?

Italo si rasserenò e raccontò al microfono l'avventura di tre notti prima. Una valanga aveva travolto un tratto di linea ad alta tensione: la capanna era rimasta al freddo e al buio nella bufera. Aveva dovuto alzarsi, ricoprire con le sue coperte gli strumenti delicati su cui già si avventava l'assalto della tormenta. Turare le fessure, scaricare l'acqua dalle pompe perchè non gelasse nelle tubature, spalare la neve dall'interno, aprirsi un varco all'uscita. Aveva raggiunto il rifugio facendosi luce nella tormenta con una lampadina tascabile. « Ho respirato tanti aghi di ghiaccio; parevano infuocati »: parlava senza vanteria e senza commozione.

Da Padova rispose una voce diversa dalla prima; paterna e incoraggiante.

« Geofisica Marmolada — disse il giovane della capanna quando riprese in mano il microfono — ringrazia il suo direttore per gli auguri. Ecco le cifre dell'esperimento ». E il microfono si riempì di numeri, di « campo zero », « campo in su », « campo in giù », « banda integrale ». E da Padova vennero sulle onde della radio altri numeri, altri termini tecnici incomprensibili al profano.

Il dialogo del solitario della Marmolada (il dottor Italo Filosofo) con il professor Rostagni, direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Padova e con gli altri colleghi che partecipano alla esperienza (il genovese dottor Bassi, sua moglie dott. Prinzi e il laureando Claudio Manduchi di Pergine (Trento), che si sono alternati nei turni alla capanna) divenne un serrato scambio di dati scientifici. Si capiva soltanto che la scuola diventava collaborazione su un terreno dove un uomo solo non può arrivare.

Qui sulla Marmolada i fisici dell'Università di Padova hanno stabilito un alto piedistallo per le osservazioni sui raggi cosmici. Un motore romba incessantemente facendo vibrare le pareti di legno: alimenta il « bestione », un elettromagnete potentissimo che fu portato qui nella buona stagione. Esso ha il compito di « incurvare » le radiazioni, cioè di piegarle alle necessità dell'esperienza, facendole confluire nei contatori.

La pioggia dei raggi cosmici è invisibile e fittissima, misteriosamente attiva. Essa ci investe in ogni luogo, attraversa i corpi, penetra fin sotto terra. In montagna le radiazioni sono più intense e di qui nasce l'importanza dell'osservatorio sulla Marmolada. I corpuscoli cosmici provengono da regioni siderali e si spezzano allo scontrarsi con gli atomi della nostra atmosfera. In America lo « scontro » tra le particelle è provocato artificialmente in laboratorio mediante il « ciclotrone ». I fisici americani usano anche lanciare la V 2, ad altezze da 140-150 km. Al momento culminante della salita, un dispositivo automatico « sgancia » il quadro delle rilevazioni, che scende col paracadute, seguito da terra col radar.

In Italia bisogna lavorare come si può: tra le cose che l'uomo conosce appena, i raggi cosmici sono forse quelli che racchiudono nel loro segreto il mistero stesso della materia: come è composta, come si forma e si trasforma.

« Siamo ai confini con la filosofia » ci dice il giovane sperimentatore della Marmolada, accendendo una piccola luce verde dentro un apparecchio. In uno schermo rotondo appare una lineetta luminosa orizzontale attraversata da una infinità di lineette verticali che danzano vivacissime: sono i raggi cosmici che affluiscono agli apparecchi: diecimila al minuto. L'oscillografo li mostra visibilmente, la « camera di Wilson » riesce a fotografarli: altri strumenti riescono a « misurarli ». L'elettromagnete, addirittura li incurva, come lamette da barba. Ma la loro natura sfugge ancora.

L'esperienza della Marmolada controlla « l'eccesso dei mesoni positivi in quota ». Non tutte le particelle cosmiche interessano gli sperimentatori patavini: solo i mesoni, e non tutti. Soltanto quelli di una determinata misura. Una trentina di filtri sopra e accanto all'elettromagnete sono disposti per scartare gli « eventi inutili ».

Nella stanza, dominata dal cupo frastuono d'un motore infaticabile, si ode scattare un « tic » sottomesso e secco ogni tanto: i « mesoni » utili alla ricerca sono pochi. In media due all'ora. A fine esperienza il quadernetto pieno di cifre a matita potrà fornire un « contributo » alla scienza. Una piccola luce sul grande mistero.

g. gh.

Quadri rubati a Como recuperati a Genova

Genova, 1 gennaio.
Una quindicina di giorni fa il signor Gazzo, proprietario dell'omonima galleria d'arte situata in via Plinio a Como, denunciava alla polizia un furto di quadri: un autentico Manet, un De Chirico, un Mosè Bianchi e uno di autore ignoto. Il furto aveva messo in allarme le questure delle maggiori città dell'Italia settentrionale e anche a Genova venivano iniziate attive indagini. Esse portavano ieri al recupero dei quattro preziosi quadri, che erano stati portati nella nostra città da certo Ettore Capri di 36 anni da Verona. Il Capri, sottoposto a interrogatorio, dichiarava di averli acquistati per la complessiva somma di 70 mila lire unitamente a un certo Mario Anselmi da Cuneo, in un bar di Milano situato nei pressi del Duomo. Il Capri aveva subito tentato di vendere il Manet al proprietario della galleria Rotta di via XX Settembre a Genova, che non aveva voluto acquistarlo, ritenendolo apocrifo. Invece il Rotta aveva comprato il De Chirico, sborsando 70 mila lire: esso è stato immediatamente sequestrato. Gli altri tre quadri sono stati recuperati nell'abitazione di un amico del Capri, che era stato pregato di custodirli, ma che ha dimostrato però la perfetta buona fede. Il valore dei quadri rubati e recuperati si può calcolare in 5 milioni di lire.

Rubato in una piscina un monumento in bronzo

Milano, 1 gennaio.
Un furto assai singolare per audacia è stato compiuto nella piscina comunale di via Ponzio. Nella notte tra venerdì e sabato scorso è stato infatti asportato da un piedestallo di marmo che si eleva sopra l'ovale della vasca destinata ai ragazzi un gruppo bronzeo riproducente in grandezza naturale delle antilopi. Grandi sono state le difficoltà superate dai ladri per compiere il furto poichè il gruppo misurava tre metri di lunghezza e raggiungeva l'altezza di un metro e quaranta centimetri.

Si sposa a ottant'anni per la terza volta

Spoleto, 1 gennaio.
A Trevi dell'Umbria, per la terza volta, un vecchietto di 80 anni, tale Giuliano Petrangeli, è salito all'altare per unirsi in matrimonio con la 65enne Giuseppina Morello, pure di Trevi. La coppia è stato molto festeggiata dagli abitanti del luogo.

PAUROSA AVVENTURA IN TRENO

Due artiste di varietà aggredite da due malviventi

Milano, 1 gennaio.
Di una paurosa avventura sono state protagoniste la scorsa notte la nota cantante di varietà Meme Bianchi e una sua amica, la ballerina Enrica Mascagno, mentre viaggiavano su una vettura mista di 1.a e 2.a classe dell'accelerato che dalla Riviera giunge alla stazione centrale di Milano alle 5.15. Due malfattori, poco dopo la mezzanotte, entravano nello scompartimento, dove si trovavano, sole, le due signore insonnolite, come insonnolito pareva il convoglio che viaggiava lento e pigro nella malinconica notte di San Silvestro, senza scambi inaugurali e senza spumante con pochi infreddoliti viaggiatori, costretti dalle necessità a trascorrerla su alcune squallide vetture ferroviarie.

I due si sono scagliati subito contro le due viaggiatrici, ma la Bianchi, che è alta e robusta, ha impegnato una violenta colluttazione con il malfattore che l'aggredì, costringendolo alla fuga ed invocando con grida disperate aiuto. Il giovanotto aprì perciò uno sportello e si lanciò dal treno e poichè la vettura era l'ultima del convoglio, il bandito ruzzolò sui binari con un minimo di rischio, raggiunto poco dopo da quell'altro, che a sua volta aveva abbandonato la Mascagno per non essere sorpreso dal controllori, accorsi alle urla delle due signore. Con graffi e contusioni il pronto soccorso le ha accolte entrambe al loro arrivo a Milano, dove la signora Bianchi ha dovuto farsi strappare l'unghia del dito medio della mano destra, che il malvivente le aveva schiacciato sotto i piedi. Un fazzoletto col quale uno dei malviventi aveva tentato di imbavagliare la Bianchi, rimasto nelle mani della cantante, è stato consegnato alla polizia e sarà indubbiamente un elemento importante, al fine dell'esito delle indagini che sono state iniziate.

Mette per disattenzione i suoi risparmi nel bucato

Asti, 1 gennaio.
A San Damiano d'Asti abita una anziana signora di nome Rosa N. la quale, come in genere tutti i nostri vecchi, non nutre troppa fiducia per gli istituti bancari, colpevoli, a suo modo di vedere, di non garantire a sufficienza il denaro dei clienti. Perciò quando la signora Rosa ha dei denari da mettersi da parte, usa il sistema che ritiene più adatto affinchè i quattrini abbiano a conservarsi il più a lungo possibile. Qualche tempo fa la signora Rosa voleva mettere al sicuro una decina di biglietti da mille e un libretto di risparmio che possedeva chissà come.

Dopo avere ascoltato i consigli di amici e di conoscenti, si decise per il sistema che da che mondo è mondo ha sempre dato, a sentire i vecchi, buoni frutti. Presa una sottoveste, ne scucì l'ampio orlo e vi infilò dentro, accuratamente piegati, i biglietti da mille e il libretto di risparmio, poi ricucì tutto senza naturalmente dire niente a nessuno. Qualche settimana dopo la signora Rosa decise di fare il bucato, ed essendosi dimenticata del nascondiglio scelto per il suo denaro, tra la biancheria da lavare, mise senza avvedersene anche la sottoveste coi biglietti da mille. Però durante il bucato, quando cominciò a vedere galleggiare sull'acqua tra la spuma di sapone prima un biglietto poi un altro e un altro ancora, allibì e si ricordò di quanto aveva fatto qualche settimana prima.

Affannosamente pescò e ripescò nell'acqua del mastello finchè riuscì a ricuperare i dieci biglietti da mille e il libretto di risparmio, ridotti ormai quasi a poltiglia.

Per rimettere in sesto il denaro, la signora Rosa non trovò migliore soluzione che stenderlo al sole sulla pubblica via. Di fronte a quel bucato di denaro contante la gente — è facile immaginarlo — restò stupita e pensò per un momento che la signora fosse improvvisamente diventata matta. Quel che di vero era accaduto, però, ben pochi riuscirono a saperlo, chè la signora Rosa, per timore di beffe maggiori, tenne la cosa ben segreta.

Lagrime belghe al sole del Sestriere

"Les voyages scolaires,, hanno organizzato cicli di vacanze per studenti sui nostri campi di neve - Il Touring ha ripreso la sua bella iniziativa

(Dal nostro inviato speciale)
Sestriere, 1 gennaio.
Sul grande piazzale delle funivie, strapieno di autopullman, di automobili, di sci verticali in arrivo e in partenza, una signorina ha un velo di lacrime agli occhi. Leggerissimo ma resistente al sorriso delle sue labbra. Sono lagrime belghe. La signorina è di Liegi. Ad affliggerla, è il sole del mattino, il quale, affacciandosi lentamente nella conca, inonda di poesia romantica i campi di neve, i boschi di larici che son tutti alberi di Natale, le torri, gli sciatori, le rocce nude, la scatola volante delle funivie. La signorina ha trascorso giorni bellissimi con il primo scaglione dei 250 studenti belgi che « Les voyages scolaires » mandano quest'anno al Sestriere, con l'assistenza del *Touring Club Italiano*. Il ciclo è finito, e se, invece del sole romantico, ci fosse un po' di tormenta, il distacco sarebbe meno triste.

Coraggio, signorina gentile: il sole brillerà ancora a l'aqua, ce n'è per l'estate in gran copia, e il vostro capogruppo, esprimendo all'ing. Cesare Chiodi, presidente del *Touring*, la propria soddisfazione per questo primo esperimento (riassunto di una soddisfazione collettiva) ha promesso nuove gite al Sestriere, per la Pasqua e durante l'estate. Arrivederci presto, quindi.

« *Les voyages scolaires* » del Belgio sono un'organizzazione parastatale ma abbiamo anche noi qualche cosa di simile con il *Turismo scolastico*. Esso nacque, per merito del *Touring*, nel 1912 e visse fino il 1922, quando il fascismo lo uccise, oppure, assorbendolo, lo trasformò in qualche altra cosa. Non aveva ancora preso gran piede, tuttavia, e, limitando la propria attività ad escursioni e campeggi alpini per appassionare i giovani alla montagna, il suo raggio d'azione finiva, si può dire a Milano, con una sola sezione attivissima altrove: Trieste.

Con il 1947, il *turismo scolastico* è ritornato al suo padre legittimo, il *Touring*, che ha ripreso a curarlo e ad irrobustirlo. Esso è già forte in 57 provincie e conta oltre 50 mila iscritti, tutti studenti delle scuole medie (inferiori e superiori) ai quali è riservato. La sua attività non è più ristretta alla montagna ma si è estesa ad una vera e propria organizzazione di vacanze collettive per l'estate e per l'inverno, senza esclusioni di zone.

Una caratteristica simpatica di tale collettivismo è il *gruppo libero*. C'è il *gruppo*, si capisce, ma il farne parte non limita la propria libertà: si dorme magari in una camerata ma senza orario di sonno, nè per iniziarlo nè per finirlo (si va a dormire quando se ne ha voglia, ci si alza a piacere); ogni gita, ogni divertimento, anche se organizzato dall'alto, è sempre facoltativo (non fare agli altri, diceva Bernardo Shaw, quello che *vorresti* fosse fatto a te: gli altri possono avere gusti differenti dai tuoi); e così via. Il gruppo è un vantaggio, non una pena. Esso è un punto di riferimento per sollevarsi da qualsiasi fastidio; è un centro d'informazioni; è soprattutto la garanzia contro ogni sorpresa, specialmente in fatto di prezzi alberghieri, prefissati e minimi, pur con la garanzia del trattamento migliore. Quest'anno i 101 turisti scolastici che sono (o che andranno) al Sestriere, hanno vitto ed alloggio per 1225 lire al giorno (tutto compreso).

Ogni turno dura sette giorni (tre, quattro turni d'inverno, 8-9 turni d'estate) e quest'anno il *Touring* può vantarsi di avere organizzato così 105 mila giornate di vacanze.

I gruppi sono misti, maschi e femmine. Queste godono la sorveglianza discreta ed affettuosa di una giovane professoressa che fa loro da mamma e da amica. D'altronde, le ragazze di oggi sono scaltrite e ben sagge quando vogliono. Se vi può capitare di vedere questo studente che rincorre una studentessa, la quale fugge con piccole grida di gazzella spaurita ma si lascia raggiungere mentre potrebbe sgusciar via, ed egli la spettina, le impiastriccia il viso di neve, e tra la neve la rotola, con la paura iniziale diventata gioia di vivere, non è spettacolo normale: è soltanto un po' di graziosa accondiscendenza per una macchina cinematografica che sta girando un « documentario » e ha bisogno di pittoresco.

Al turismo scolastico, dicevamo, non possono accedere che gli studenti delle scuole medie: ma il *Touring* pensa anche agli altri, e pensa anche a coloro che non sono studenti, organizzando per i suoi soci vacanze collettive ed individuali. Essi pagano qualche cosa di più e abitano in camere separate. In un solo albergo del Sestriere, ci sono 99 di questi turisti. E bisogna parlarne, per evitare confusioni. La loro rumorosa allegria è tale, che si direbbe siano essi gli studenti, non gli altri. Ho veduto un ballo, partir compassato per sciogliersi prestissimo in figure libere, e il girotondo era la più tranquilla. Ho domandato che ballo fosse. Mi hanno risposto: « *Dovrebbe essere una polka* ».

a. a.

Bevuta generale a Sestri L. per lo sfasciamento d'una botte

Sestri Levante, 1° gennaio.
Un autocarro della Ditta Fratelli Ba. di Lavagna, carico di botti di vino, percorreva ieri vico Lombardo. Giunto all'altezza di via Venticinque aprile, nel centro della città, una delle botti, forse perchè male assicurata, cadeva dall'autoveicolo e nell'urto si sfasciava.

Tutti gli abitanti del rione della Marina, accorsi sul posto dell'inconsueto disastro si posero carponi a bere a volontà essendo riusciti vani i tentativi dei proprietari per il ricupero del prodotto.

In breve si potevano notare gli effetti di tali abbondanti e gratuite bevute poichè, nonostante la temperatura glaciale, molti non si reggevano in piedi.

ULTIME NOTIZIE

Oggi s'incontrano Adenauer e Mac Cloy

Gli S.U. porrebbero fine allo stato di guerra con Bonn

Prevista prossima la richiesta al Congresso - Il generale russo Ciuikov partecipa al ricevimento dell'alto commissario americano

(Dal nostro corrispondente) **Bonn, 1 gennaio.**

L'alto commissario americano Mc Cloy, che da oggi per tutto il mese di gennaio è il presidente di turno dell'alta commissione alleata, avrà domani quale suo ospite a colazione nella residenza di Godesberg il Cancelliere Adenauer.

Subito dopo il pranzo, Mc Cloy, in un colloquio che negli ambienti della Cancelleria si prevede durerà certamente parecchie ore, intratterrà il Cancelliere sui problemi che maggiormente interessano la Germania. Per prima cosa Mc Cloy assicurerà Adenauer che gli Stati Uniti, in ottemperanza alle decisioni della conferenza di New York, considerano ormai giunto il momento di porre fine allo stato di guerra con la repubblica federale, e che perciò, entro il 15 gennaio, o il Presidente Truman o il ministro degli esteri Acheson presenteranno all'approvazione del Congresso un'apposita decisione.

Mc Cloy metterà poi Adenauer al corrente del testo della risposta russa alle tre potenze occupanti la Germania. La proposta di una conferenza a quattro per il solo problema tedesco era stata avanzata da Mosca il 3 novembre a seguito dell'incontro avvenuto a Praga dei ministri degli esteri dei Paesi a oriente del sipario di ferro. Gli alleati, il 22 dicembre, si dissero disposti a un incontro a quattro qualora, oltre il problema tedesco, la Russia accettasse di discutere anche tutti i problemi interessanti le quattro potenze.

La lettera di Grotewohl

Negli ambienti americani di Bonn, si afferma questa sera che per ora il testo della risposta russa non sarà pubblicato, ma si aggiunge che Mosca è pronta a far conoscere il nome dei suoi delegati autorizzati a incontrarsi con i delegati delle altre tre potenze per preparare l'ordine del giorno della conferenza dei quattro ministri degli esteri. Negli stessi ambienti si assicura che l'alto commissario americano Mc Cloy parlerà col Cancelliere anche della lettera del ministro presidente comunista Grotewohl; e a questo proposito si ritiene come assolutamente certo che Mc Cloy consiglierà ad Adenauer di aspettare a rispondere al ministro presidente comunista, dato che la nota russa è, in linea di massima favorevole a un incontro a quattro.

La lettera di Grotewohl, del resto, non è che un'iniziativa sovietica: e i ministri degli esteri alleati tratteranno anche di questo direttamente con Visciinski in nome di Adenauer. E' questa infatti la principale ragione per la quale Mc Cloy si incontra col Cancelliere. Con la decisione della conferenza di New York del settembre scorso, i tre governi alleati hanno riconosciuto il governo federale di Bonn quale unico governo tedesco legalmente costituito, autorizzato a parlare in nome della Germania (e non solo in nome della repubblica federale), e a rappresentare nei consessi internazionali l'intero popolo tedesco».

Questa sera si apprende inoltre che il Maresciallo Montgomery arriverà dopodomani in Germania, dove sarà ospite dell'alto commissario britannico, Sir Kirkpatrick. Il Maresciallo Montgomery visiterà anche Bonn. Il viaggio del Maresciallo è in diretto rapporto col problema del contributo tedesco alla difesa atlantica. Come abbiamo informato, il giorno 8 si terrà a Petersberg il primo incontro tra gli esperti militari tedeschi e quelli alleati per esaminare tale problema e cercarne una soluzione nel minor tempo possibile.

Ramoscello d'ulivo?

Il generale Ciuikov, comandante le truppe sovietiche di occupazione in Germania, e un gruppo di alti ufficiali sovietici si sono recati stasera a Berlino a un ricevimento di Capodanno offerto dall'alto commissario americano della Germania Mc Cloy e vi hanno partecipato con una nuova aria di cordialità che era da anni insolita nei loro rapporti con gli occidentali. Il generale Ciuikov, famoso difensore di Stalingrado, che proprio oggi è tornato da Mosca, dove aveva avuto una serie di colloqui sulla situazione tedesca, ha disertato un ricevimento offerto dal presidente della repubblica della Germania orientale, Pieck, per scambiare auguri e cortesie con Mc Cloy.

Insieme a Ciuikov erano l'ambasciatore sovietico della Germania orientale, il vice comandante delle truppe sovietiche, il capo di stato maggiore, due ufficiali superiori del comando sovietico di Berlino e tre interpreti. Mc Cloy e Ciuikov hanno avuto un incontro cordialissimo, ma, prudentemente, i loro discorsi sono rimasti sul piano puramente mondano. La partecipazione dei sovietici al ricevimento americano ha naturalmente messo il campo a rumore. Qualcuno parla di ramoscello di ulivo offerto dal comandante sovietico all'alto commissario americano per ordine del Cremlino, in vista della progettata riunione dei quattro grandi.

Sta di fatto che Ciuikov aveva evitato ogni contatto con le autorità occidentali dal novembre del '49, cioè dal tempo della visita fatta da Acheson a Berlino, allorchè egli partecipò a un ricevimento in onore del Segretario di Stato americano.

I russi mentre si sono intrattenuti piacevolmente per oltre mezz'ora con americani, inglesi e francesi, hanno invece ostentatamente voltato le spalle ai funzionari della repubblica di Bonn, presenti al ricevimento.

Oggi alla frontiera tra la Polonia e la Germania è stato inaugurato un altoforno che produrrà acciaio adoperando ferro sovietico e carbone polacco. Nell'altoforno, in una piccola cassetta di ferro, è stata murata copia del trattato di Varsavia, trattato che stabilisce, secondo i comunisti, la nuova frontiera tra la Germania e la Polonia. **l. m.**

Un morto e un ferito grave per lo scoppio d'una bomba

Bari, 1 gennaio.

Ieri sera a Molfetta, verso le ore 18, due giovani intenti a scaricare una bomba di tipo americano, ripescata nel porto per ricavarne della polvere pirica, ne provocavano improvvisamente lo scoppio. L'esplosione investiva il fabbricato ove i due giovani stavano compiendo l'operazione, determinando il crollo di una parte di esso. I due poveretti venivano colpiti in pieno, per cui uno di essi, non ancora identificato, è morto subito, mentre l'altro, certo Leonardo Parisi, di anni 35, versa in gravissime condizioni. Anche due inquilini dello stabile sono rimasti feriti ma non gravemente.



Truman accompagnato dal suo consigliere per gli Affari esteri, Averell Harriman (a destra) e dal consigliere per il Lavoro esce dalla Casa Bianca dopo una conferenza

L'Inghilterra in allarme per un'epidemia di vaiolo

Il primo morbo portato da un ufficiale della Raf dall'India - Vaccinazione in massa; 11 casi a Brighton - Diecimila influenzati a Runcorn

Londra, 1 gennaio.

La Gran Bretagna è colpita da vaiolo e dall'influenza. La prima epidemia sembra sia stata portata da un ufficiale della R.A.F. rientrato dall'India. Egli ha fatto visita alla sua base presso Glasgow, in Scozia, e quindi ad alcuni amici a Brighton, sulla spiaggia meridionale inglese, prima che si scoprisse la malattia. Il totale dei casi a Brighton è salito oggi a undici, e più di 2500 persone sono state vaccinate, fra cui 300 dipendenti della centrale telefonica dove l'ufficiale aveva fatto visita a un ispettore. Coloro che sono passati all'ospedale di Brighton, riservato ai casi isolati, sono considerati particolarmente in pericolo perchè uno è stato contagiato.

L'ufficiale di sanità locale ha invitato tutti coloro che hanno fatto visita all'ospedale durante gli ultimi dieci giorni a presentarsi immediatamente a un centro di vaccinazione. A Glasgow più di 600 avieri sono stati vaccinati e le precauzioni prese hanno imposto la vaccinazione dell'equipaggio di una nave appoggio sommergibili giunta nella Clyde, avendo alcuni uomini di essa avuto contatti con gli avieri. Tutte le licenze e permessi da una base aerea dello Cheshire sono state sospese quando si è accertato che uno degli aviatori ha fatto visita ad uno degli isolati dell'ospedale di Brighton.

A Runcorn, nello Cheshire, quasi metà della popolazione di 23 mila abitanti è stata colpita da influenza, e fra questi si trovano sette dei dieci medici della cittadina. Uno dei tre ancora in piedi dice: «Dobbiamo lavorare diciotto ore al giorno ma credo che la crisi sia superata. Debbono esserci almeno 11 mila casi in città». Da Newton le Willows nel Lancashire, 22 mila abitanti, i casi di influenza sono dodicimila. Nella cittadina di Widnes, poco distante, quattro mila persone sono rimaste assenti dal lavoro in giornata, e sono state inviate d'urgenza provviste di medicinali. A Bedford nel Midlands, i ragazzi delle scuole fanno da postini, dato che 37 portalettere sono assenti per malattia.

294 morti negli S. U. nella notte di Capodanno

New York, 1 gennaio.

La notte di Capodanno ha causato negli Stati Uniti finora 294 morti. Di questi, 207 sono morti per accidente automobilistico. Una previsione del Consiglio nazionale per la sicurezza aveva in precedenza dichiarato che tra le 18 di venerdì e la mezzanotte scorsa sarebbero morte 330 persone.

L'invito a bloccare i prezzi

Togni convoca a Roma i produttori d'automobili

Roma, 1 gennaio.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Togni, ha deciso di confermare anche per la campagna in corso il prezzo dello zucchero in lire 130 al Kg. base cristallino, confermando anche il sistema di distribuzione e di vendita in corso (franco destinazione).

In relazione agli annunciati aumenti dei prezzi di vendita delle autovetture e degli autoveicoli, l'on. Togni ha rivolto invito alle aziende produttrici di soprassedere a qualsiasi modifica dei prezzi attuali ed ha convocato per il 3 gennaio p. v. una riunione di esponenti delle aziende produttrici al fine di esaminare la situazione.

Lo stesso ministro Togni in una intervista concessa ad un giornale economico romano, ha accennato alle prospettive dell'azione governativa per il prossimo avvenire, «azione che è fatalmente destinata dagli eventi a porsi su un piano non soltanto di sollecitazioni e di coadiuvazione dell'apparato produttivo, ma, in prevedibili casi, anche d'ordine organizzativo vero e proprio per assicurare quell'equilibrio produttivo-monetario che viene considerato uno dei capisaldi della politica economica-sociale del paese.

«Di quale natura tali provvedimenti saranno — ha concluso il Ministro — non è possibile precisare fino d'ora. Ma è lecito supporre che vi potranno essere esigenze di controlli rivolti ad accertamenti di particolari situazioni, sia nel campo delle scorte, che nello svolgimento di determinate attività produttive, come vi potranno essere esigenze eventuali di disciplina, attraverso autorizzazioni o limitazioni dell'uso di talune materie, dell'esercizio di talune attività».

Oltre 500 denuncie contro il truffatore scientifico

Trento, 1 gennaio.

Alla Procura della Repubblica e alla questura continuano a pervenire denuncie e segnalazioni di truffe consumate in tutte le città d'Italia e particolarmente a Milano, Torino e Roma, dal «truffatore scientifico» Enrico Veneri fu Giuseppe, di 50 anni, residente a Napoli in corso Vittorio Emanuele 150, arrestato circa un mese fa dalla nostra Squadra Mobile mentre stava consumando anche a Trento una serie di truffe col sistema da lui vantaggiosamente esperimentato nelle altre regioni. Com'è noto, il Veneri si spacciava per dottore e rappresentante di ditte americane produttrici di apparecchi per gabinetti medici, e offriva ai sanitari strumenti scientifici con pagamenti a rateazione, previo un piccolo anticipo all'ordinazione che si aggirava sulle seimila lire. Una volta avuti i soldi, se ne andava lasciando nelle mani dei clienti copie di commissioni false, con nomi di ditte inesistenti. Finora sono state segnalate oltre 500 truffe consumate in questo modo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Giovedì la conferenza dei paesi del Commonwealth

Il primo ministro canadese giunto a Londra dopo un tempestoso volo - I piani del lavoro del Convegno

(Nostro servizio speciale) **Londra, 1 gennaio.**

Dopo un tempestoso volo sull'Atlantico e dopo che il suo apparecchio era stato dirottato, in seguito a bufere di neve, da Londra in un aereoporto della Cornovaglia, è giunto oggi nel pomeriggio in Inghilterra il Primo Ministro canadese St. Laurent, per partecipare ai lavori della conferenza dei primi ministri del Commonwealth, che avrà inizio giovedì mattina, nella capitale britannica.

Domani — è stato oggi annunciato ufficialmente — verrà convocato, in seduta straordinaria, il gabinetto inglese, che esaminerà e discuterà collegialmente il piano dei lavori dell'imminente convegno.

La stampa britannica mette stamane in rilievo l'importanza di questa conferenza, ed è unanime nel sollecitare i rappresentanti del Commonwealth a ben coordinare, in vista dei pericoli che incombono sulla comunità democratica, le diverse politiche estere e ad assumere, se possibile, un atteggiamento comune nei riguardi dei problemi più scottanti. La questione della Cina — si ritiene quindi a Londra — occuperà un posto di preminenza nell'ordine dei lavori, ed offrirà la possibilità ai primi ministri del gruppo di nazioni britanniche, di chiarire a fondo il punto di vista dei loro paesi nei confronti dei problemi come la Corea, Formosa, l'ammissione di Pechino alle Nazioni Unite, ed infine la minaccia comunista in Malesia e in Indocina.

I paesi asiatici del Commonwealth, come ad esempio l'India e il dominio di Ceylon, solleciteranno probabilmente il governo britannico a fare passi al fine di estendere l'organizzazione del trattato atlantico all'importante zona del Medio oriente, da essi ritenuta vitale agli effetti della difesa collettiva, sia per la posizione strategica, sia per la abbondanza, in quelle regioni, di pozzi petroliferi.

Tra gli altri argomenti di discussione vi saranno: distribuzione delle materie prime per uso bellico, assistenza economica ai paesi del Commonwealth più poveri (quelli asiatici) e, infine, il problema di principio, quello dei rapporti fra il mondo occidentale e quello sovietico.

E' necessario segnalare inoltre che è opinione comune in molti circoli diplomatici londinesi, che i primi ministri della comunità di nazioni britanniche, cercheranno di definire quello che, nei prossimi mesi, dovrà essere il loro atteggiamento, o, meglio, l'atteggiamento del Commonwealth tutto, nei riguardi degli Stati Uniti. Numerosi primi ministri sembrano nutrire infatti la convinzione che se il Commonwealth unificherà la sua politica estera e si presenterà come un solido blocco politico ed economico, esso sarà in grado di esercitare una forte influenza moderatrice sulla condotta americana.

Gli Stati Uniti — ritengono molti esponenti del Commonwealth — si debbono rendere conto che senza la comunità di nazioni britanniche, non è per loro possibile vincere una guerra, e di conseguenza debbono accettare di coordinare la loro politica estera e le loro esigenze militari, con quelle del blocco del Commonwealth, che ancora oggi rappresenta il più possente complesso di paesi alleati.

La solidarietà del Commonwealth è stata però incrinata, seppure leggermente, in questi giorni che precedono la conferenza, dall'atteggiamento del Pachistan, che ha dichiarato che non parteciperà al convegno, se non verrà inserita, nel programma di lavoro, la vertenza fra l'India e il Pachistan sul Cashemir. L'opposizione degli altri governi del Commonwealth alla richiesta del Pachistan, è quasi unanime e si fonda su un tradizionale accordo, in base al quale, nel corso di questi convegni, mai debbono essere discussi problemi concernenti dispute fra due paesi appartenenti entrambi al Commonwealth. **m. c.**

Una violenta tempesta sulle coste della Manica

Londra, 1 gennaio.

Una violenta tempesta ha infuriato, la notte scorsa, sulle coste inglesi della Manica. Un vento di intensità estrema, proveniente da Sud-Ovest, si è improvvisamente alzato verso mezzanotte, poi ha cominciato a piovere ed a nevicare sì che numerose imbarcazioni sono state costrette a rifugiarsi nei porti. La tempesta si è abbattuta anche su Londra e precisamente nel momento in cui molta gente si trovava nelle strade del centro per festeggiare il nuovo anno.

Contemporaneamente notizie pervenute da Radio-Stoccolma informano che in tutta la Svezia settentrionale la temperatura è eccezionalmente bassa e che nella Lapponia meridionale il termometro è sceso a 49° sotto zero.

Forte ripresa dell'eruzione dell'Etna

Zafferana Etnea, 1 gennaio.

La colata lavica di Fosso Fontanelle ha continuato la sua corsa verso lo stradale Zafferana - Linguaglossa, dal quale dista questa sera meno di trecento metri. A una media oraria di settanta metri, ha raggiunto nelle prime ore di oggi la punta avanzata della colata precedente, di già ferma, e, riducendo l'andatura di pochi metri, ha proseguito oltre.

La sovrapposizione che ieri sera, alla media di cento metri l'ora, era entrata nella contrada Portella in direzione del Fosso Fontanelle, si trova questa sera a poco più di 350 metri dallo stradale. Le sovrapposizioni segnalate in contrada Piano Bello si dirigono sempre verso la contrada Portella.

E' stato diramato dall'Istituto vulcanologico il seguente bollettino: «La colata lavica di Fosso Fontanelle dista di 350 metri dal ponte dello stradale Fornazzo-Linguaglossa. Ad essa si sovrappone una colata lavica che scende veloce, 100 metri l'ora, e si trova attualmente a quota mille. Forte ripresa dell'attività esplosiva con lancio continuo di scorie e lapilli. Fronte Calanna avanza lentamente».

E' continuata costante per tutta la giornata l'attività effusiva, mentre la esplosiva è alquanto aumentata.

Dono natalizio del Papa a seimila bambini poveri

Roma, 1 gennaio.

Un pacco natalizio dono del Santo Padre, contenente generi alimentari e dolci, è stato distribuito a cura della Pontificia Commissione di Assistenza a 6.000 bambini poveri delle borgate di Roma, che furono già ospiti delle borgate estive della stessa Pontificia Commissione.

La morte di mons. Migone elemosiniere del Pontefice

Città del Vaticano, 1 gennaio.

Stamane alle 8,45 la domestica dell'elemosiniere pontificio mons. Giuseppe Migone, non avendo visto uscire dalla stanza da letto il prelato, bussava replicatamente alla porta. Non ottenendo risposta, forzava la porta e, entrata nella stanza, trovava mons. Migone supino sul letto con un braccio pendente dalla sponda: il Prelato era morto da poco, colto da paralisi cardiaca.

La notizia è stata subito trasmessa al Pontefice che ne è rimasto assai addolorato. Mons. Migone era nato a Genova l'11 maggio 1875 ed era venuto a Roma al seguito di Benedetto XV come suo segretario particolare. Morto quel Pontefice Pio XI lo nominava suo cameriere segreto e poi elemosiniere, carica che ancora teneva. Era in predicato per essere creato cardinale nel prossimo Concistoro.

I premi speciali di S. Silvestro nel concorso Totocalcio

Roma, 1 gennaio.

Ecco le quote che il Totocalcio paga questa settimana: L. 130.544 a ciascuno degli [illegible] «dodici»; lire 4775 a ciascuno dei [illegible] «undici». Il «monte-premi» è stato di lire [illegible].

Nella sede centrale del Totocalcio a Roma sono stati estratti i numeri terminali dei bollini delle schede che riceveranno il primo premio speciale di fine d'anno. Sono state fatte tre estrazioni: una per le schede unitarie (giocata semplice), una per le schede sestuple ed una per le schede sistemiste.

Vincono il premio tutte le schede unitarie il cui numero termina con una di queste cifre: [illegible]; vincono tutte le schede sestuple il cui numero termina con una delle seguenti cifre: [illegible]; vincono tutte le schede sistemiste il cui numero termina con una delle seguenti cifre: [illegible].

Ciascun possessore di tali schede vince un servizio da tavola in ceramica di Laveno.

CRONACA

Due torinesi feriti in uno scontro a Milano

Giunge da Milano notizia di uno scontro avvenuto ieri sera tra due automobili, in via dei Giardini angolo via Fatebenefratelli, con il ferimento, fortunatamente non grave, di tutti gli occupanti, tra cui due torinesi. Su una macchina targata MI 132582 guidata dal 39enne Mario Maggioni di Carlo da Gorgonzola, si trovavano il 34enne Vittorio Casalino fu Giovanni, abitante a Torino e Pietro Taraboi fu Francesco di anni 38 pure dimorante a Torino, in via Piave 63, mentre l'altra, guidata da tale Ugo Duppi di Carlo di anni 36, abitante a Milano, in via Valcava 2, recava a bordo la figlia di costui, Giovanna, di anni 10. Tutti e cinque i feriti sono stati ricoverati all'ospedale Fatebenefratelli.

Solenne congresso di pacificazione in Eritrea

Parole del mufti e del vescovo Marinoni

(Dal nostro corrispondente) **Asmara, 1 gennaio.**

Tremila persone si sono radunate nella sala del cinema Impero ad Asmara per un solenne congresso di pacificazione del popolo eritreo. Erano presenti i rappresentanti dei Governi italiano, etiopico ed americano. La sala e la piattaforma soprastante erano gremitissime, mentre una grande folla si adunava nelle adiacenze del teatro presso gli altoparlanti. Sul palcoscenico erano presenti i capi di tutte le confessioni religiose.

E' stata rilevata l'assenza delle autorità britanniche, le quali hanno comunicato al Comitato promotore del congresso di ritenere consigliabile che il popolo dell'Eritrea fosse lasciato a discutere i propri problemi senza il possibile imbarazzo causato dalla presenza di funzionari delle forze occupanti. Per primo ha preso la parola il Mufti, il quale ha rivolto un saluto di pace a tutto il popolo, quindi ha parlato il vescovo copto. Successivamente è stata data lettura in quattro lingue della seguente dichiarazione politica:

«Tutti i partiti dell'Eritrea, considerata la necessità di addivenire ad una grande pacificazione alla luce della decisione dell'U.N.O. sul futuro assetto dell'Eritrea, hanno deciso: 1) Di rispettare la decisione di federare l'Eritrea con l'Etiopia; 2) di dare la massima collaborazione al commissario dell'U.N.O. per la formulazione della costituzione dell'Eritrea; 3) di facilitare il compito dell'amministrazione britannica per il mantenimento dell'ordine pubblico; 4) di impegnare tutte le forze congiunte per raggiungere rapidamente il progresso e la prosperità».

Il convegno si è chiuso con le paterne esortazioni del Vescovo S. E. Marinoni e del pastore evangelico. Mentre la folla si attardava nei paraggi del luogo del convegno manifestando i suoi intendimenti di pace e di collaborazione per la prosperità civile ed economica del paese, nei giardini dell'albergo Ciaao si riunivano folti gruppi di italiani e di nativi per un rinfresco durante il quale veniva salutato tra il generale entusiasmo il ritorno alla fraternità tra tutte le comunità abitanti l'Eritrea. **f.**

Parto quintuplo di una siberiana

Londra, 1 gennaio.

Secondo quanto comunica l'Agenzia «Tass», la notte scorsa si è avuto in Siberia un parto quintuplo, quattro maschi ed una femmina.

Percorre sei chilometri un treno senza manovratore

Londra, 1 gennaio.

Ripresa la marcia da solo, mentre il macchinista ed il fuochista erano a terra, un treno passeggeri ha percorso senza guida sei chilometri nella periferia londinese. Dopo aver superato due stazioni, il treno ha potuto essere fermato alla terza stazione da un ferroviere il quale è riuscito a saltare sulla locomotiva ed a bloccare i freni. I viaggiatori del convoglio non si sono accorti di niente, dato che la manovra si è conclusa a fianco del marciapiede dove il treno fermava abitualmente.

Va a cercare il padre che non ha mai conosciuto

Casale, 1 gennaio.

E' giunta notizia che a Cervo Ligure è stato rintracciato stamane il sedicenne Mario Novarese, da Casale Monferrato, allontanatosi da casa il 23 dicembre, allo scopo di rintracciare il padre da lui non conosciuto.

In una lettera inviata alla madre, Maria Novarese, il ragazzo ha fatto sapere di aver trovato a Cervo Ligure un'occupazione che gli consente di guadagnare mille lire al giorno, lavorando di giorno come imbianchino e di notte come panettiere.

La polizia si sta interessando del pietoso caso. Il ragazzo ha trascorso la sua infanzia in un ospizio di Casale.

Nota guida alpina accusata di omicidio

Trento, 1 gennaio.

La sera del 25 agosto, nei pressi di Selva Gardena veniva trovato il corpo inanimato del settantatreenne Agostino Demetz che presentava varie contusioni e una grave ferita al capo. Trasportato all'ospedale egli cessava di vivere in seguito alla commozione cerebrale. In un primo tempo pareva che il Demetz fosse rimasto vittima di un investimento automobilistico, ma successivamente la perizia necroscopica accertava che il disgraziato, era stato gravemente ferito con un martello o con un altro oggetto contundente. I carabinieri potevano accertare che egli aveva avuto un violento alterco con la nota guida alpina Ferdinando Gluck, di 49 anni, da Selva, il quale ammetteva di aver litigato con lui sulla strada e di averli dato uno spintone facendolo cadere pesantemente al suolo. Il «fermo» del Gluck è stato tramutato in arresto e la sua posizione è andata aggravandosi per i risultati della perizia, che inquadravano il fatto in modo ben diverso, in quanto la natura della lesione mortale, faceva supporre la presenza non di un urto accidentale, ma di una martellata inferta violentemente alla testa del disgraziato. Il Gluck si trova tuttora in carcere e le indagini dell'autorità inquirente sono rivolte ora ad accertare la sua eventuale diretta o parziale responsabilità nell'omicidio.

Una mortale caduta

Alessandria, 1 gennaio.

L'agricoltore Giuseppe Manela, di 70 anni, residente a Bistagno, si era alzato la notte scorsa da letto per recarsi al gabinetto. Al buio è rotolato per le scale fratturandosi il cranio e uccidendosi.

Il 30 dicembre mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi

Lina Lovisetto Oliva

Troppo presto privati della sua dolce bontà, ne danno, a funerali avvenuti, il dolorosissimo annuncio i figli **Piera, Valentina** con il marito **Vincenzo Visetti**, la sorella, fratelli, cognati e parenti tutti.

Torino, piazza Rivoli 7.

Titolari, impiegati e Maestranze della Impresa di Costruzioni V. Visetti & Figli prendono vivissima parte al dolore della famiglia per il decesso della signora **LINA LOVISETTO OLIVA**.

E' spirato ieri sera con i conforti della Religione e la benedizione del Santo Padre il

MARCHESE AVV.

Francesco Invrea

di anni 76

Addolorati ne danno il triste annuncio: la consorte **Maria Consolata Grotti** di Costigliole; i figli: **David** con la consorte **Irene Carelli** e figli; **Laura**; **Vittorio** (in Russia); **Ottavia** con il consorte barone **Costanzo Roissard di Bellet** e figlia; fratelli, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 3 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione, via Ottavio Revel 19. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 1 gennaio 1951.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Maddalena Chiara n. Lirino

d'anni 66

Ne danno il doloroso annuncio le figlie **Giulietta, Maria** e famiglia (California), **Antonietta**, i figli **Luigi** e consorte, **Nino**. I funerali avranno luogo in Ozegna Can.se mercoledì mattina ore 10. Pullman ore 8,30 da Torino, corso Reg. Margherita 121. La famiglia ringrazia quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Il giorno 31 dicembre alle ore 13,30 munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia, mancava in Genova all'affetto dei suoi cari

Oreste Giacobino

Ne danno il triste annunzio le sorelle **Ernesta Giacobino** col marito e figli, **Pierina Giacobino in Patacola** col marito e figlio; i fratelli **Umberto** e **Francesco** con la moglie e figlia, parenti tutti e amici. La cara salma giungerà al Cimitero Generale di Torino oggi 2 corr. alle ore 11 per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Dopo una vita di mamma esemplare tutta dedita alla famiglia è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Doglio ved. Curto

Affranti ne danno l'annuncio: il figlio, la nuora, il piccolo **Valerio** che adorava, le sorelle, il figlioccio dott. **Coha**, famiglia **Mugetti** e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 2 c. m. alle 14,30 partendo da via Villar 10, dopo proseguirà per Busano. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 31 dicembre è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Aimone Raimondo

di anni 69

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie **Vittoria Carnaglia**, i figli **Giovanni, Mario, Eugenio**, le nuore, la piccola **Giancarla**, le sorelle e nipoti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Madama Cristina 65.

Cristianamente è mancato

Vittorio Torta

Macellaio

Addolorati l'annunciano la moglie **Elvira Arama**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 corr. alle ore 14.30 da corso Francia 107. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Olinto Sattino

Ne danno il triste annunzio il padre **Domenico** e famiglia. I funerali mercoledì 3 corr., alle ore 10,30 da via Arquata 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La vedova **Anna Andriola** e i familiari tutti, commossi e confortati della spontanea e imponente manifestazione di cordoglio nella dipartita del loro indimenticabile

Nicola

ringraziano con affettuosa riconoscenza tutti quanti sono stati a loro vicini. Profondamente grati al prof. Vittorio Valletta, all'ing. Beuschi e al comm. Genero; all'ing. Bono, gr. uff. Gajal e rag. Ghiglione; a tutti i direttori e dirigenti Fiat; agli impiegati del caro scomparso; al Gruppo Anziani e a tutte le rappresentanze. E' sincera gratitudine all'amico Agostino, agli amici tutti, ai vicini di casa e al sig. Fornier che ha voluto consentire la provvisoria tumulazione della cara salma nella sua tomba di famiglia. La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa salesiana dell'Istituto Internazionale «E. Agnelli» (via Dina, Fiat Mirafiori), sabato 27 corr. alle ore 8.

Torino 2 gennaio 1951. Via Caprie 14.

Nel secondo anniversario della scomparsa del

Rag. Alfonso Marchisio

la vedova ed i parenti Lo ricordano con rimpianto. La Messa di suffragio verrà celebrata il 3 gennaio, alle ore otto, nella chiesa di San Tommaso.

Nel decimo anniversario della dipartita del compianto

Andrea Pattiti

la vedova e il figlio nel loro grande dolore lo ricordano a quanti lo conobbero. La 6. Messa in suffragio verrà celebrata nella Chiesa Madonna di Lourdes giovedì 4 corr. mese ore 8,30.